Capo Verde: Diario di Viaggio

07–28 aprile 2013

LE ISOLE DELL'INTRECCIO E DEL RADICAMENTO di Sara Belotti



Figura 1. Itinerario di viaggio

L'obiettivo della missione (compiuta da Emanuela Casti e Sara Belotti), oltre a esplorare la possibilità di instaurare degli scambi e dei rapporti con le Università e le ONG impegnate nella cooperazione ambientale, è stato quello di fare un'esperienza di terreno in una realtà "meticciata", ossia una società che ha elaborato l'identità in una prospettiva interculturale e multiculturale facendone un territorio originale con forti connotati olistici.

07 aprile Bergamo / Isola di Sal

Il viaggio verso Capo Verde ha inizio da Bergamo, con un volo della compagnia di bandiera capoverdiana TACV che, sorvolando la Francia e la Spagna e poi seguendo la costa portoghese verso sud, ci porta sull'Isola di Sal, prima tappa del nostro itinerario insulare. L'arcipelago, situato nel mezzo dell'Oceano Atlantico a circa 450 km dalla costa del Senegal, è composto da dieci isole (tutte abitate ad eccezione di Santa Luzia) e diversi isolotti e scogli. Questo è comunemente suddiviso in due gruppi, adottando la divisione prodotta dai venti alisei che arrivano dal continente africano: isole *Barlavento* (isole sopravento), a nord, che includono Santo Antão, São Vicente, Santa Luzia, São Nicolau, Sal e Boavista, e isole *Sotavento* (isole sottovento), a sud, composte da Maio, Santiago, Fogo e Brava.

Di origine vulcanica le isole hanno costituito aree privilegiate di risalita di magmi vulcanici dal fondo oceanico, frutto dell'attività della sommersa dorsale atlantica. Queste zone nella letteratura scientifica prendono il nome di *hotspot* (punto caldo), indicando un punto della superficie

terrestre interessato da un'anomala risalita del mantello, che presenta un'attività vulcanica per un lunghissimo periodo di tempo. Una caratteristica di queste aree è quella di essere collocate nel mezzo delle placche, anziché ai confini di esse come prevede la teoria generale della tettonica a zolle.

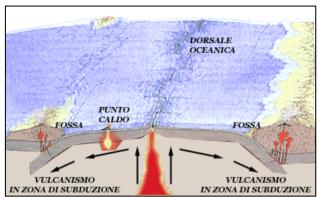


Figura 2. Formazione di un punto caldo (Fonte: Progetto Matematica Insieme - Università di Ferrara)

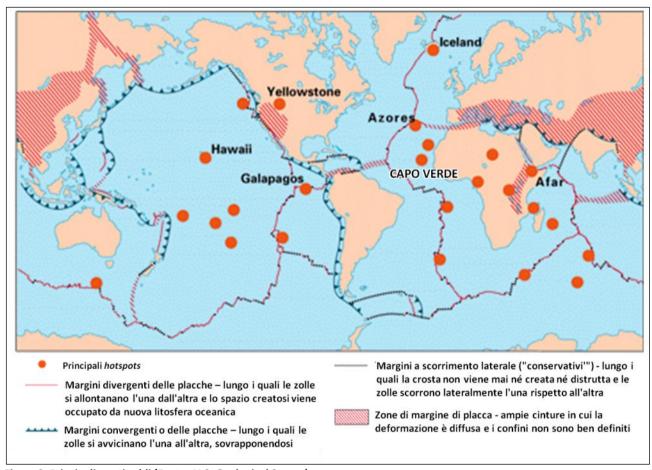


Figura 3. Principali punti caldi (Fonte: U.S. Geological Survey)

L'arcipelago prende il nome dall'omonima penisola che si protende verso l'Atlantico sulla costa del Senegal, mentre le isole si caratterizzano per una denominazione di tipo simbolico fortemente impregnata di religiosità. La denominazione attuata dai portoghesi nelle aree extraeuropee è infatti connotata da designatori referenziali, che recuperano le caratteristiche del paesaggio (Cabo Verde, Deserto Pintado, ecc), e simbolici di tipo religioso, dal momento che la Chiesa era parte integrante della missione esploratrice o di conquista. La maggior parte delle isole, infatti, porta ancora oggi il nome del Santo celebrato nel giorno della loro scoperta (Santiago, Santo

Antão, São Vicente..), mentre in altri casi il designatore religioso è stato nel tempo sostituito, come nel caso di Fogo, inizialmente conosciuta come São Filipe, nome che oggi indica il suo capoluogo, e rinominata *fogo* (fuoco) dopo la violenta eruzione vulcanica del 1680. Ai designatori di tipo religioso delle isole si aggiungono poi quelli di numerose località, tra cui Santa Maria sull'isola di Sal e São Pedro sull'isola di São Vicente, denotando la forte impronta cattolica che ha caratterizzato la cultura portoghese lungo i secoli.

Le isole rimasero disabitate fino alla loro "scoperta" nel 1456 da parte dei portoghesi, diventando un punto strategico per la tratta degli schiavi tra l'Africa, l'Europa e l'America, grazie alla loro posizione. Al redditizio commercio degli schiavi si affiancò, nel corso del Cinquecento, l'attività di rifornimento delle navi in transito verso le Americhe, che qui potevano trovare prodotti di prima necessità, tra cui acqua, ortaggi e carne essiccata di capra, consentendo a Capo Verde di raggiungere nel XVI-XVII secolo una discreta prosperità economica.

Con il declino della tratta degli schiavi, abolita definitivamente dal Portogallo nel 1869, molti europei lasciarono le isole, causando una forte battuta d'arresto per l'economia capoverdiana. A questo si aggiunsero i lunghi periodi di siccità che investirono ciclicamente le isole. Risale al 1747 il primo storicamente registrato, cui se ne succedettero altri che ridussero la popolazione alla fame, causando la morte di migliaia di persone, spesso sotto l'assoluta indifferenza del governo portoghese. Durante il XIX secolo, inoltre, il predominio delle barche a vela s'incrinò a causa dell'introduzione del motore a vapore, che causò il declino del porto di Santiago, la prima isola colonizzata dai portoghesi, in favore di altre due isole: São Vicente e Brava.

La prima, fino allora praticamente ignorata dai coloni perché priva di risorse naturali, divenne il luogo privilegiato per il rifornimento di carbone delle navi a vapore che attraversavano l'Oceano, grazie al porto di Mindelo, considerato l'attracco più sicuro dell'Atlantico per la sua conformazione naturale. La seconda isola, Brava, divenne invece l'approdo favorito dalle baleniere del New England che reclutavano qui valenti equipaggi, costituendo anche una sorta di passaggio per l'America che favorì, in particolare durante le crisi, una massiccia emigrazione verso gli Stati Uniti, e in particolare verso Boston, città che ospita oggi la maggiore comunità capoverdiana al di fuori dell'arcipelago.

Quando il traffico marittimo diminuì, l'economia capoverdiana subì un altro rallentamento, aggravato dalla siccità dei primi anni Venti che portò alla morte di migliaia di persone. Negli anni Trenta le piogge furono invece abbondanti, favorendo il ritorno di numerosi emigranti in fuga dalla recessione americana, ma la fame tornò all'inizio degli anni Quaranta, mentre al di fuori dell'arcipelago si combatteva la Seconda Guerra Mondiale. Al conflitto seguì una delle peggiori siccità mai registrate, ancora una volta sotto l'indifferenza del governo portoghese retto da António de Oliveira Salazar, a capo di una dittatura militare che inasprì le misure di controllo sulle colonie impedendo ogni forma d'autonomia e crescita.

Nonostante i divieti posti dai portoghesi ai tentativi d'emigrazione verso l'Europa, il fenomeno si sviluppò clandestinamente, portando gli abitanti dell'arcipelago ad entrare in contatto con gli indipendentisti delle altre colonie africane. Venne favorita in questo modo la nascita di un movimento politico che, negli anni Cinquanta, sotto la guida di Amilcar Cabral, creò il *Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde* (PAIGC), che portò Capo Verde all'indipendenza nel 1974 insieme alla Guinea-Bissau.

Il colpo di Stato che rovesciò il Governo della Guinea-Bissau ruppe il legame istituzionale esistente tra i due Paesi, portando a rinominare il PAIGC come PAICV (Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde), il quale mantenne il monopolio politico, con una conseguente riduzione della democrazia, fino agli anni Novanta. Solo con le prime elezioni multipartitiche nel gennaio 1991 si diede inizio a un nuovo corso per la politica capoverdiana con la vittoria del *Movimento Para a Democracia* (MPD). Il PAICV sostituì l'MPD a partire dal 2001, ma adottò una linea di governo di tipo democratico.

Arriviamo nell'aeroporto internazionale Amilcar Cabral di Sal che è già notte e ci spostiamo verso la cittadina di Santa Maria, prima tappa del nostro viaggio.

08 aprile Isola di Sal: Santa Maria



Figura 4. Itinerario isola di Sal

L'isola di Sal, lunga 29 km e larga appena dodici, venne scoperta dai portoghesi nel 1460. Inizialmente denominata *Plana* (piatta), acquisì il nome di Sal solo quando furono scoperte le saline nell'area di Pedra de Lume, dove venne costruita la prima cittadina dell'isola dagli schiavi della vicina Boa Vista.

Abitata da circa 20.000 persone, l'isola è la seconda per numero di arrivi turistici, dopo Boa Vista, con il 35% del totale. La principale località turistica è Santa Maria, situata a sud dell'isola, che accoglie ogni anno più di 150.000 visitatori. Lungo la spiaggia sono situati numerosi hotel e villaggi, alcuni piccoli e raccolti, mentre altri hanno strutture faraoniche e architetture vagamente orientaleggianti, con centinaia di camere.

Sal deve il proprio successo in questo settore all'aeroporto. Il primo venne costruito nel 1939, proprio dagli italiani. La nostra guida ce lo indica con fierezza affermando che fu un importante passo per sviluppare l'isola.

Uscendo dal nostro albergo ci dirigiamo verso la Piazza principale di Santa Maria, dove visitiamo il *Centro Cultural*, passando poi per la piazza principale, vicino alla quale si trova la chiesa. Lasciando via 1° de Julho, su cui si concentrano numerosi locali, caffè e negozi per turisti, si prova un senso di desolazione. La città, infatti, appare come in costruzione, con numerose case il cui ultimo piano è in attesa di essere completato o la cui parete laterale sembra stia aspettando la costruzione di un altro edificio, con il cemento a vista. Il paesaggio circostante è dominato dalle sfumature del marrone, dall'oro chiaro delle spiagge al marrone scuro delle strade sterrate, mentre le uniche chiazze di vegetazione sono quelle che spuntano dai giardini dei complessi di appartamenti per vacanze o degli alberghi. In lontananza, lungo la costa occidentale, si vede una sola altura situata a nord della cittadina, è il Monte Leão, il cui profilo ricorda la testa di un leone (in portoghese *leão*).

Proseguendo verso i margini della città troviamo un punto d'informazione turistica della Camâra Municipal aperto nel settembre del 2006. L'addetto presente in ufficio, ci conferma come le statistiche riportano, che il maggior numero di turisti che giungono sull'isola proviene dall'Inghilterra, grazie ai pacchetti organizzati dal tour operator TUI, che gestisce più collegamenti giornalieri con diverse città inglesi. Molti turisti giungono anche da Italia, Portogallo, Germania e Spagna, come dimostrato dalla proprietà delle strutture alberghiere, con la presenza, tra gli altri, di un hotel della catena spagnola Meliá, del complesso Villa Verde, di proprietà di portoghesi, capoverdiani e inglesi, o dell'hotel Crioula di proprietà italiana. Il 95% dei turisti che arrivano a Sal alloggia a Santa Maria e la raggiunge con pacchetti *all inclusive* venduti dai maggiori operatori stranieri.



Figura 5. Complessi turistici a Santa Maria

Capo verde è in questo momento uno dei luoghi ricercati a1 mondo per l'investimento immobiliare e ha visto aumentare rapidamente il valore dei propri terreni grazie all'espansione dell'industria turistica. Il numero di visitatori dell'isola è cresciuto del 107% negli ultimi cinque anni, mentre le statistiche prevedono raggiungimento del milione di turisti per il 2015. A queste previsioni ottimistiche si sommano auelle legate alla crescita economica che, secondo previsioni del Banco de Cabo Verde, dovrebbe aumentare del 5% nel prossimo anno.

Lasciamo l'ufficio informazioni e ci dirigiamo verso la strada che percorre la costa attraversando un'area con tre nuovi complessi abitativi in costruzione, circondati da cumuli di materiale di scarto. Continuando lungo la strada sterrata giungiamo a una rotonda su cui domina una palma artificiale, dove termina un viale asfaltato con due file ordinate di lampioni elettrici. Questa probabilmente sarà la strada che collegherà la via costiera ai nuovi complessi in costruzione, che ora si ergono come cattedrali nel deserto.

Proseguiamo la nostra visita spostandoci verso la baia di Ponta Preta, dove ammiriamo due grandi dune, mentre le onde oceaniche attirano i surfisti. Sal è considerata un paradiso per gli sport acquatici (immersioni, pesca, ecc...) ed è ritenuta in particolare una delle migliori destinazioni al



Figura 6. Venditori di pesce sul molo di Santa Maria

mondo per windsurf, kitesurf e surf, grazie alla presenza costante di un forte vento.

Torniamo verso il nostro hotel e approfittiamo per vedere la città da un altro punto di vista, passeggiando lungo la spiaggia su cui sorgono i principali alberghi. Sul molo che divide in due la cittadina. troviamo numerosi venditori di pesce al lavoro, mentre le barche dei pescatori arrivano sotto il pontile e lanciano il pescato ai commercianti per rifornire la loro esposizione. Accanto a queste bancarelle, sul lato più vicino alla spiaggia, si trovano anche alcuni venditori di souvenir per i turisti che, curiosi,

affollano il molo.

Nel pomeriggio, dopo una passeggiata lungo la spiaggia, giungiamo al Crioula Hotel, uno dei maggiori villaggi turistici della cittadina, composto da 244 stanze. Attorno alla piazzetta e alla piscina si dispongono ordinatamente le casette che fungono da camere per gli ospiti. Il villaggio

offre diversi servizi. dal parrucchiere al centro massaggi, dalle escursioni (sia sull'isola di Sal che sulle altre isole dell'arcipelago) all'animazione. Incontriamo il direttore della reception il quale ci racconta che il villaggio è aperto dal 2000 ed è stato il quinto albergo di Santa Maria. Di proprietà italiana, inizialmente ospitava per il 90% turisti di questa nazionalità, e occupava esclusivamente personale proveniente dall'Italia, causando alcune lamentele negli ospiti, che avrebbero invece con i locali. Per questa ragione è



desiderato un maggiore contatto Figura 7. Barche dei pescatori che depositano il pesce sul pontile

stata attuata una politica di assunzione diversa, che ha visto l'acquisizione di un sempre maggior numero di dipendenti capoverdiani.

Negli ultimi anni la clientela si è diversificata, a causa della riduzione degli arrivi dall'Italia e all'aumento dei turisti provenienti sia dal nord che dall'est europeo, grazie alla collaborazione con tour operator quali TUI e Thomas Cook. Oggi i turisti italiani sono circa il 50% degli ospiti, mentre il personale è prevalentemente creolo, con alcuni dipendenti stranieri, tra cui il capo animazione, l'unica presenza di nazionalità italiana. Il villaggio è oggi di proprietà del tour operator *Cabo Verde Time*, di Brescia, che possiede anche il ristorante Club One a Santa Maria ed ha acquistato recentemente da una società francese l'Hotel Sobrado, oggi in ristrutturazione.

L'isola, dunque, ha poco di "esotico" e la "tropicalità", a prima vista, non è rintracciabile.

09 aprile Isola di Sal: Espargos - Palmeira – Pedra de Lume

In mattinata ci trasferiamo da Santa Maria a Espargos, il centro amministrativo dell'isola, che, dicono le guide turistiche non si sa con quale fondamento, deve il proprio nome agli asparagi



Figura 8. Porto di Palmeira

selvatici (espargos) che crescono abbondanti sull'isola. Uscendo dall'albergo ci dirigiamo verso la piazza principale su cui domina una piccola chiesetta azzurra (Igreja do Nazareno). E' da qui che partono i minibus (aluguer o hiace), mezzi di trasporto pubblico che portano verso Palmeira, sulla costa occidentale, a pochi kilometri di distanza.

Palmeira è un piccolo villaggio di pescatori, che oggi ospita le principali stazioni di energia e desalinizzazione dell'isola, oltre ad essere l'unico porto con acque profonde di Sal. E' qui, infatti, che giungono le

navi che riforniscono l'isola sia di merci e generi alimentari che di combustibile. L'arcipelago

dipende dall'esterno per gli approvvigionamenti e per la produzione di acqua potabile, di cui è cronicamente privo.

La cittadina si sviluppa tutta sulla costa e verso il porto, dove sono ammassati numerosi container. Di fronte all'area portuale si trova un grande deposito di petrolio della compagnia Shell che condivide l'approvvigionamento con la compagnia locale nazionalizzata ENACOL. Alle spalle dell'abitato è situata la centrale della Compagnia Electra, che produce energia e si occupa della desalinizzazione dell'acqua distribuita in tutta l'isola, seppure limitatamente ai maggiori centri abitati. Gli insediamenti sparsi, dove ancora non esiste un impianto di acqua canalizzata, vengono invece riforniti dai numerosi camion botti con la scritta "acqua potabile", che spesso incrociamo nelle nostre esplorazioni.

Passeggiando lungo il porto vediamo giungere dal mare alcune piccole imbarcazioni di pescatori che depositano a riva il pesce fresco che rifornirà i ristoranti di Sal. Dalla strada principale, invece, scendono i minibus e i pick-up che, partendo da Santa Maria, organizzano tour dell'isola per gli ospiti delle strutture alberghiere, di cui Palmeira è una delle fermate. Scesi dai loro mezzi di trasporto i turisti passeggiano per le strade, acquistando souvenir e scattano fotografie per poi ripartire verso la prossima tappa.

Camminando tra le piccole case dai colori accesi incontriamo alcuni bambini che trasportano verso casa delle taniche d'acqua desalinizzata riempite alla fontana pubblica. Uno di loro ci racconta che frequenta il 7° anno di scuola, ossia la prima secondaria, a Espargos, perché a Palmeira esiste esclusivamente la scuola primaria, e che da grande vorrebbe fare il taxista per guadagnare molti soldi con i turisti che vengono a visitare l'isola. Un'anziana signora che vende verdura e vestiti su un marciapiede della strada principale ci dice che a *Terra Boa* (terra buona), nell'entroterra di Burracona, quando piove si coltivano i *feijão pedra* (un tipo di fagiolo), anche se quelli che vende in quel momento provengono da Praia.



Figura 9. Saline di Pedra de Lume

Riprendiamo l'aluguer per Espargos e, giunti nella piazza principale, contrattiamo con un taxista per farci portare nella zona di Pedra de Lume, per poter visitare le saline. La fortuna di questa piccola cittadina inizia nel 1800 quando giunge qui Manuel Martins, il quale, dopo avere iniziato il commercio di sale nell'area di Santa Maria, attiva il mercato di questo minerale anche in organizzando quest'area. sistema di trasporto del sale con animali da soma che scalano le pendici del cratere in cui si trovano vasche per la produzione, giungendo fino al vicino porto. Nel 1804 viene scavata una galleria sul

lato del cratere, mentre nel 1919, quando un imprenditore di Santa Maria firma un accordo con una compagnia francese per la fornitura di sale, viene attivato un tram, che consente di velocizzare il trasporto verso il molo. A partire dal 1985 le saline sono state abbandonate e oggi sono di proprietà privata, ma producono una ridotta quantità di sale, mentre Pedra de Lume è oggi quasi disabitata.

All'ingresso della cittadina, sul lato della costa, la vista dell'oceano è resa impossibile da un alto muro di cemento dietro al quale si erge lo scheletro di un resort mai terminato. Continuando lungo la spiaggia sono ordinatamente disposte le carcasse arrugginite delle navi che trasportavano il sale verso l'Africa, mentre poco più in là sorge oggi un ristorante, negli edifici che anticamente

ospitavano la compagnia che gestiva le saline. Andando ancora oltre si vedono i magazzini per lo stoccaggio del sale e l'impianto di raffinazione, oggi abbandonati. Lasciamo la costa e ci dirigiamo verso l'interno percorrendo una stretta strada sterrata, costeggiata dai resti del vecchio sistema che trasportava il sale verso l'impianto di raffinazione e il porto.

Per accedere al cratere si attraversa una piccola galleria oltre la quale si scende lungo una scala che conduce al ristorante e al centro benessere, che offre massaggi talassoterapici. Sul fondo, divise da piccoli canali e muretti in pietra, si trovano diverse vasche per la raccolta del sale, di colori che spaziano dal bianco all'azzurro al rosso, in base allo stadio di formazione del sale. Il luccichio del sale contrasta con il paesaggio circostante, dominato dalle pendici del vulcano di un marrone scuro.

Grazie a un sistema di canali l'acqua viene fatta defluire nelle vasche, da cui evapora naturalmente, lasciando uno spesso deposito di sale, che viene in seguito raccolto e raffinato. Non si sa con certezza in che modo l'acqua sgorghi dal fondo del cratere, ma probabilmente essa giunge per risalita dal mare, situato a poca distanza, infiltrandosi attraverso buchi naturali nella roccia vulcanica. Sul fondo del cratere si trova anche un piccolo magazzino in cui sono impilati diversi sacchi di sale, accanto al quale si trovano i mezzi utilizzati per la raccolta e la manutenzione delle vasche.

Dalla scala che porta alle saline scendono diversi gruppi di turisti accompagnati da guide locali, impegnati nella continuazione del tour dell'isola iniziato probabilmente dal loro villaggio in Santa Maria. Passeggiano lungo le vasche, mentre alcuni si tuffano nella piscina d'acqua salata dove è consentita la balneazione altri si sdraiano al sole fuori dal ristorante.

Nel pomeriggio saliamo sulla cima del Monte Curral, l'altura di poco più di cento metri situata proprio al centro di sulla cui sommità Epargos, spiccano le antenne delle telecomunicazioni (radio, tv, CV Telecom) e il radar dell'aeroporto. Il parco antenne è cintato da un muro di pietra ed è sorvegliato. Dal monte si ha un panorama a 360° Espargos e sul dell'isola. A est e a ovest si scorge il mare, a nord spiccano tre monti (Monte Leste, Monte Alto, Morro Sal), mentre a sud si estende una lunga lingua di sabbia.



Figura 10. Vista di Espargos dal Monte Curral

Ai nostri piedi si sviluppa il centro abitato, dove si nota la costruzione di nuovi quartieri. Espargos è il centro amministrativo dell'isola la cui storia recente è fortemente legata all'evoluzione dell'aeroporto internazionale Amilcar Cabral. Il primo fu costruito da Mussolini in nome della sua amicizia con Salazar, allora a capo del Governo portoghese. Il dittatore italiano, infatti, cercava un luogo in cui i suoi aerei potessero fare scalo nella rotta verso il Sud America e ottenne la concessione per la costruzione di uno scalo sull'isola, riacquistato poi dai portoghesi nel 1945. In seguito, durante il periodo dell'*apartheid*, l'aeroporto divenne il punto di snodo della compagnia South African Airways, poiché tutti gli altri Stati africani si rifiutavano di accettare il transito dei loro aerei sul proprio territorio in segno di protesta contro la situazione sudafricana. L'accordo stipulato con la compagnia aerea fu per Capo Verde un importante fonte di entrata di valuta

straniera, che costituiva circa il 31% del PIL negli anni Settanta. L'isola iniziò così a ospitare gli equipaggi, muovendo i primi passi verso il turismo.

Capo Verde, dunque, ha svolto, in epoca moderna così come nel passato, un importante ruolo di nodo di connessione tra i diversi continenti, grazie alla strategicità della sua localizzazione. Anticamente fu luogo di scambio per la tratta degli schiavi nel triangolo Europa, Africa, America, e poi in seguito fondamentale punto di rifornimento per le navi che attraversavano gli oceani. In epoca più recente, invece, l'aeroporto è stato uno snodo fondamentale per i collegamenti con l'America e, come abbiamo visto, con il Sudafrica.

L'isola di Sal, dunque, ci appare come l'emblema della mobilità, non solo per il suo ruolo storico, ma anche per i flussi che la contraddistinguono ancora oggi. A livello sociale, infatti, Capo Verde si caratterizza per un forte movimento migratorio, sia verso l'interno dell'arcipelago che verso l'esterno. Il motore di queste migrazioni è prima di tutto il turismo, particolarmente sviluppato sulle isole di Sal e Boa Vista, che hanno attratto numerose persone in cerca di lavoro, anche se con la crisi che ha colpito il settore negli ultimi anni, si è recentemente attivato un fenomeno di migrazioni di ritorno nelle isole, costringendo molti capoverdiani immigrati a tornare nella propria città d'origine.

Per quanto riguarda l'isola di Sal, in particolare, a partire dagli anni Novanta, lo sviluppo dell'aeroporto ha favorito un importante aumento degli arrivi turistici, diventando oggi la maggiore industria dell'isola. Questo fenomeno ha portato allo sviluppo della cittadina di Santa Maria e, grazie alle distanze ridotte, allo sviluppo di un forte pendolarismo tra Espargos e questa località da parte di coloro che lavorano nelle strutture alberghiere. E' infatti nel tardo pomeriggio che, tornando verso il nostro hotel, incontriamo due diversi gruppi di giovani che, vestiti con la divisa delle grandi catene alberghiere di Santa Maria, tornano a casa con gli *aluguer* dopo il turno di lavoro.

Oltre al pendolarismo giornaliero, a Sal troviamo anche molti venditori africani, ambulanti e proprietari di negozi di artigianato e souvenir provenienti dal Senegal e da altri Paesi della costa africana. Capo Verde, infatti, ha stipulato negli anni Novanta degli accordi in seno alla Comunità Economica dell'Africa Occidentale, che consente l'ingresso di lavoratori provenienti da Senegal, Guinea Conakry, Guinea Bissau e Ghana nel proprio territorio, concedendo un permesso di tre mesi durante i quali gli immigrati hanno la possibilità di trovarsi un lavoro. A questi si aggiungono i numerosi europei (italiani, portoghesi, tedeschi...), che hanno deciso di trasferirsi qui e di investire, aprendo bar, pizzerie o agenzie che organizzano escursioni.

In serata, passando dalla piazza principale, veniamo attratte dai canti provenienti dalla piccola Igreja do Nazareno, dove si sta svolgendo la lettura della Bibbia, in inglese, seguita e contornata da canti e testimonianze della potenza di Dio, sia da parte del Pastore che dei partecipanti alla funzione.

10 aprile Isola di Sal: Burracona – Spiaggia di Fontona

In mattinata lasciamo Espargos per dirigerci verso Burracona, descritta dalle guide turistiche come una piscina naturale entro rocce di lava nera, dove si distingue il cosiddetto *olho azul* (occhio azzurro), piscina sotterranea raggiungibile attraverso un grande buco nel terreno. Lasciamo la città dirigendoci verso la costa, attraversiamo la cittadina portuale di Palmeira e ci dirigiamo verso nord lungo l'unica strada sterrata. Lasciando il centro portuale si prospetta ai nostri occhi un paesaggio pianeggiante steppico, su cui spiccano solo rari arbusti verdi, interrotto da tre elevazioni: il Monte Leste (monte est), poco distante dalla nostra destinazione, il Monte Grande, il più alto dell'isola con i suoi 406 metri, e il Morro Sal che scorgiamo in lontananza a nord-est. Arrivando a destinazione avvistiamo un ristorante in legno sulla costa che domina Burracona. Scendendo dall'auto scopriamo che la grande piscina sotterranea in realtà è un piccolo buco nella roccia che si apre su di una grotta collegata all'oceano, situato pochi metri più in là. La pietra lavica di colore nero contrasta con l'azzurro intenso del mare e con il verde brillante del muschio sulle rocce, mentre la "famosa" Burracona, osannata dalle guide turistiche, nella realtà risulta essere una piscina naturale sulla



Figura 11. Burracona

e la creazione del "mito" la vera attrazione di questa destinazione.

falesia, alimentata dal moto ondoso. Ci rendiamo conto che il luogo diventa turistico grazie al messaggio favorito dai suoi designatori. Sal è un'isola particolarmente brulla. caratterizzata da un paesaggio piatto e da coste per la maggior parte rocciose. A parte l'area sudoccidentale, dove si trova Santa Maria, il territorio non presenta particolari attrazioni e quelle che vengono spacciate tali sono in realtà come costruite ad hoc per i turisti, come accade a Burracona, rendendo la narrazione turistica

Valeva comunque la pena di arrivare fino a qui poiché la sosta viene resa interessante dal lungo dialogo avuto con il nostro taxista, John, all'anagrafe João Nazareno Garcia, che ha adottato un nome più alla moda. Capoverdiano doc ci racconta del padre immigrato in Olanda e recentemente scomparso, dei fratelli con problemi di alcol e forse droga, della famiglia allargata che non lascerebbe mai, perché tutto sommato l'isola è la sua patria. John ha il suo sogno nel cassetto: costruirsi una casa nella nuova periferia di Espargos, che ci porta a visitare quando rientriamo dalla nostra escursione, in un desolato quartiere di case in costruzione, senza alcuna pianificazione, ma sorto in relazione alla iniziativa privata dei piccoli e piccolissimi risparmiatori. Il suo progetto è un edificio a tre piani, ma per ora, oltre alle fondamenta, ha costruito solo una parte del piano terra. E' interessante poter osservare la struttura abitativa di questa casa che ci fa comprendere perché i villaggi qui nell'isola sembrano sempre disabitati, con le inferriate alle finestre e le persiane costantemente chiuse. In realtà le stanze prendono luce da piccoli cortili interni murati, che difendono dai furti e dal vento che soffia perennemente su queste terre.

Lasciando Burracona. intorno alle dieci del mattino, incrociamo sulla via numerosi pick-up. Dopo aver visitato le saline di Pedra Lume, Burracona è l'ennesima tappa dei tour dell'isola organizzati per i turisti degli hotel di Santa Maria, i quali trovano ad attenderli diversi venditori di artigianato provenienti dalla costa africana che hanno organizzato un piccolo mercato creando tra le rocce dei piccoli banchi dove esporre la merce, proprio all'ingresso della scogliera.



Prima di tornare a Espargos Figura 12. Spiaggia di Fontona

John ci vuole mostrare la

spiaggia dove i residenti si recano nei fine settimana. Si tratta di Fontona, a qualche kilometro dai depositi petroliferi di Shell ed ENACOL di Palmeira, una zona dove si trova un avvallamento con

l'unico bosco di acacie e palme dell'isola. Tra questi alberi gli abitanti di Espargos vengono a godere del mare, accampandosi qui anche per alcuni giorni durante il fine settimana. Questo boschetto è stato teatro dell'omicidio di due ragazze italiane nel 2007. John si sofferma a lungo a parlare di questo delitto anche perché ne è stato coinvolto come testimone avendo recuperato l'unica superstite lungo la strada che conduce all'aeroporto.

Passeggiamo sulla spiaggia rocciosa caratterizzata da una sabbia scura, l'unica di questo tipo sull'isola, mentre John ci racconta con tristezza che in passato questa zona era più sabbiosa, ma a causa dell'abitudine di usare la sabbia come materiale da costruzione oggi la conformazione della spiaggia è cambiata, mettendo in mostra le rocce.

Tornate a Espargos, nel pomeriggio incontriamo Suor Anita, della congregazione delle Suore francescane, che ci racconta del lavoro che svolge come insegnante nelle diverse scuole primarie dell'isola, situate oltre che a Espagos anche a Santa Maria, Pedra de Lume e Palmeira, e delle opere che le sue consorelle gestiscono sulle altre isole dell'arcipelago, che includono soprattutto scuole e asili. La Chiesa cattolica sembra svolgere un ruolo importante in queste aree, contribuendo anche all'attività economica, che include in città, oltre all'asilo gestito dalle Suore francescane, anche un albergo di proprietà dei Padri cappuccini, in cui lavorano, oltre a una delle suore, anche alcuni giovani di Espargos.

11 aprile Sal/Boa Vista



Figura 13. Itinerario isola di Boa Vista

Lasciamo l'isola di Sal in mattinata con un piccolo aereo della TACV che ci porta sulla vicina Boa Vista in meno di mezz'ora. Dall'aereo possiamo vedere una lunga lingua di sabbia nella zona sud e una striscia di vegetazione lungo la costa che da sud sale verso l'aeroporto situato vicino a Rabil, più a nord, mentre il resto del paesaggio, particolarmente brullo. dominato dai toni del marrone della e terra bruciata. Anche in questo caso, come a Sal, l'isola è completamente quasi pianeggiante, con pochi rilievi.

Il piccolo aeroporto di Boa Vista, che riceve anche alcuni voli internazionali, come dimostrato dalla presenza degli aerei della compagnia internazionale TUI e XL, è stato aperto nel 2007, dando il via allo sviluppo turistico dell'isola, fino ad allora non facilmente raggiungibile.



Figura 14. Aeroporto Aristides Pereira

La struttura ha una forma che ricorda vagamente un castello o una fortezza. mentre i banchi check-in e il bar danno su di un cortile interno quasi completamente a cielo aperto. Appare dunque come un luogo accogliente, di piccole dimensioni, pulito e ordinato, ideale per accogliere i turisti che giungono a Boa Vista, isola che nel 2012 ha registrato il maggior numero di arrivi, con il 38,1% del totale nazionale, superando Sal. Uscendo troviamo una sfilza di pick-up 4x4 che

forniscono il servizio taxi e *aluguer*, a indicare lo stato precario delle vie di comunicazione dell'isola, non facilmente percorribili con una normale utilitaria.

Nonostante la scoperta dell'isola risalga al 1460, la sua storia inizia solo nel 1620, quando alcuni marinai inglesi cominciarono a sfruttare il prezioso sale, dando inizio all'attività economica di Pavoação Velha, il primo centro dell'isola. Nonostante i numerosi attacchi da parte dei pirati,

l'estrazione del sale continuò, toccando il picco nel XIX secolo, mentre Porto Inglês (oggi Sal Rei) divenne nell'Ottocento la città più importante dell'isola. Dopo il sacco della città del 1818 venne costruito un forte sull'isolotto di Sal Rei, situato di fronte alla costa della cittadina, che consentì un periodo di relativa tranquillità. La fortuna però dell'isola cominciò declinare con l'attivazione del porto di Mindelo, che divenne il nuovo fulcro economico dell'arcipelago.



Sal Rei è oggi il principale Figura 15. Area check-in dell'Aeroporto Aristide Pereira

Sal Rei è oggi il principale centro di Boa Vista, attorno al

quale gira tutta l'economia dell'isola. La cittadina non è particolarmente attraente e si caratterizza per la presenza di numerosi palazzi in costruzione che sembrano abbandonati. Il centro si risolve in un'ampia piazza su cui sono situati il palazzo della Câmara Municipal, la chiesa, il mercato e alcuni negozi e ristoranti. Più in là, vicino al porto, si trova la zona antica della città, con viuzze strette e casette colorate.

Seguendo l'insegna dell'ufficio d'informazione turistica, giungiamo in realtà in una agenzia italiana, che organizza escursioni sull'isola. A livello turistico, dunque, non sembra esserci una particolare pianificazione pubblica, nonostante Sal Rei sia la principale destinazione per i turisti che giungono sull'isola. Numerosi sono, infatti, gli alberghi e i complessi di appartamenti per vacanza

di proprietà straniera, situati lungo la spiaggia. Molti sono anche gli italiani che qui sono venuti a investire nel mercato immobiliare turistico o gestiscono altre attività, come ristoranti



Figura 16. Chiesa di Nossa Senhora de Fatima

12 aprile Isola di Boa Vista: Espingueira, João Galego, Fundo das Figueiras, Rabil

La mattina presto lasciamo Sal Rei e ci dirigiamo verso est, per raggiungere il piccolo villaggio di Bofareira, percorrendo una strada asfaltata costruita nel 2010. Arrivando nei pressi del centro abitato si scorgono orti di mais e fagioli, ingredienti base della cachupa, un tipico piatto capoverdiano.

Attraversiamo il piccolo centro di Bofareira e a seguire una zona caratterizzata da profondi canyon roccia dall'acqua scavati nella piovana. Quest'ultima, cadendo abbondantemente in un breve periodo di tempo, scorre impetuosa tra le rocce con un importante impatto erosivo, Figura 17. Ponta Antónia scavando numerose ribeiras (valli),



come quelle di Boforeira e Espingueira, asciutte per la maggior parte dell'anno. Avvicinandoci alla costa riappaiono le spiagge, come quella di Ponta Antónia, lungo la quale si trovano alcuni accampamenti di pescatori che da Sal Rei si tresferiscono qui durante il periodo della pesca. Il pesce viene in parte conservato sotto sale e in parte venduto fresco ai ristoranti della città.



Figura 18. Ecolodge Spingueira

Vicino alla spiaggia sorge un piccolo insediamento di case in pietra, che scopriamo essere un elegante ecolodge chiamato Spingueira. Questo venne costruito nel 2007, dal padre dell'attuale proprietaria recuperando alcune case pescatori abbandonate. L'hotel oggi accoglie soprattutto clientela proveniente dal Portogallo o dal Nord Europa, che effettua le proprie prenotazioni sul internet. I mesi di bassa stagione sono quelli che vanno da maggio a settembre, mentre vi sono più turisti tra ottobre e fine aprile. La struttura è composta da dieci

camere, un appartamento e due ville, ed è alimentata con energia sia solare che eolica, come dimostra la presenza di una piccola pala, mentre l'acqua è fornita da un pozzo posto nelle vicinanze. Il lodge, dunque, fornisce tutti i servizi basilari e offre la possibilità di vivere un'esperienza a contatto con la natura, in perfetto stile ecosostenibile.

Lasciamo Espingueira e ci dirigiamo verso la zona est dell'isola dove incontriamo due piccoli villaggi, João Galego e das Figueiras. Fundo Ouesti, insieme a Cabeco das Tarafes, situati nella regione sono chiamata Norte (nord), nome che, probabilmente, non si riferisce alla posizione geografica, effettivamente a nord-est dell'isola, ma piuttosto sta ad indicare una zona lontana rispetto alla città, Sal Rei, identificando agricola dell'isola, fornisce gli approvvigionamenti



che Figura 19. Semina nei campi di Norte

per il capoluogo. Lungo la strada, infatti, vediamo numerosi orti, protetti dalle staccionate e, in alcuni casi, da teli che riparano le colture dal vento, oltre a diverse macchie di vegetazione, che testimoniano la presenza di acqua.

Arrivati a Fundo das Figueiras ci rechiamo presso il *Centro de Joventude* (Centro della gioventù), dove incontriamo una giovane coppia. Lei è responsabile del centro e si occupa del doposcuola per i bambini del paese, mentre il marito lavora presso la locale centrale elettrica, dove viene prodotta l'elettricità per i tre villaggi della regione grazie alla presenza di un generatore, oltre ad allevare alcune capre e mucche e a coltivare la terra. Quest'ultimo spiega che il designatore Fundo das Figueiras deriva dalla presenza, in passato, di numerose piante di fico (*figueira*) nella zona e dalla posizione stessa dell'abitato, posto più in basso rispetto agli altri villaggi dell'area (*fundo*), in una depressione. Continua poi parlandoci della sua famiglia, del padre che a sua volta

faceva il contadino e l'allevatore, e del fratello che, invece, lavora come pescatore e possiede due barche nel porto di Gatas, sulla costa poco più a nord.



Figura 20. La regione Norte

Gli animali che vengono allevati sono tutti registrati dalla Câmara Municipal, che appone marchio SII ciascuno. consentendo poi ai pastori di lasciar vagare liberamente le bestie, radunate la sera nei curral in pietra (recinti), dove viene munto il latte. Quest'ultimo è poi utilizzato per la produzione di formaggio e, insieme alla carne, venduto sia localmente che a Sal Rei. I campi che abbiamo visto arrivando, continua, producono soprattutto ortaggi (pomodori, carote, cavoli) che vengono venduti al mercato di Sal Rei, mentre nei periodi di pioggia

viene coltivato anche il mais. Per fornire l'acqua per l'agricoltura sono stati scavati dei pozzi, dove si può raccogliere acqua dolce, che garantisce a Norte il primato di produttività e fertilità dell'isola. La zona dedicata alla pesca, invece, è quella di Baia das Gatas, dove si possono pescare prevalentemente tonni, pesce serra, garoupa, bica, ma anche aragoste e crostacei. Quando giungono a riva le imbarcazioni, il pescato viene portato a Fundo das Figueiras dove viene conservato nei frigo o, in parte, sotto sale. Anche in questo caso il pescato è commercializzato nella città di Sal Rei.

L'incontro con queste due persone ci mostra uno spaccato autentico dell'isola che non eravamo ancora riuscite a scovare nelle città invase dai turisti che abbiamo visitato fino ad ora, dove tutti, sia i taxisti che i commercianti, approfittano della presenza degli stranieri per gonfiare i prezzi dei vari servizi. Raccontandoci della loro condizione, questa giovane coppia appare molto soddisfatta e consapevole della propria posizione. Il villaggio in cui vivono è piccolo e situato in

una zona isolata, ma non appare povero, con la sua piccola chiesa, la sua scuola, le case ordinate, il centro giovanile attrezzato con internet e la verdeggiante vegetazione che lo circonda.

Lasciamo questa zona per tornare verso Sal Rei, facendo tappa nella cittadina di Rabil, poco distante dall'aeroporto. Qui incontriamo la delegata della Câmara Municipal di Sal Rei da cui questo centro dipende a livello amministrativo, la quale ci racconta una situazione molto diversa rispetto a quella da noi incontrata a *Norte*. A Rabil, infatti, la principale attività tradizionale è l'allevamento,



Figura 21. Hotel Riu Karamboa

soprattutto di capre, mentre la terra è coltivata solo nei periodi di pioggia, a causa dell'aridità del terreno. Oggi, con lo sviluppo del turismo, la maggior parte dei giovani lavora negli hotel della costa (Riu Decameron, Iberostar Club, Parque das Dunas, ecc..) a pochi kilometri di distanza.

Per quanto riguarda le problematiche che oggi Rabil si trova ad affrontare, quella riguardante la gestione dei rifiuti risulta essere la principale, interessando a livello generale tutta l'isola. Come ci racconta la delegata questa attività è organizzata direttamente dall'Amministrazione di Sal Rei, dove però c'è una carenza di camion attrezzati, che non riescono a servire quotidianamente Rabil. Inoltre la popolazione locale contribuisce a peggiorare la situazione, buttando la spazzatura per la strada. Attualmente, tutti i rifiuti di Sal Rei e Rabil sono raccolta in una discarica a cielo aperto dove successivamente vengono bruciati, poiché non esistono impianti di trattamento.

13 aprile Isola di Boa Vista: Povoação Velha, Spiaggia di Santa Monica

Prima di partire per l'escursione nella zona sud dell'isola, il nostro taxista, immigrato qui dalla Guinea-Bissau tre anni fa, ci porta a visitare il suo quartiere, Boa Esperança, costituito da una serie di case in costruzione, cresciute in modo abusivo per iniziativa personale. Il quartiere, infatti, non ha allacciamento alla rete elettrica o a quella idrica e gli abitanti comprano l'elettricità da alcuni privati che la producono con un proprio generatore e acquistano l'acqua dalla fonte pubblica,



Figura 22. Chiesa di Nossa Senhora da Conceipção

rifornita dalla municipalità. Essendo oggi sabato, nelle vie diverse persone sono impegnate ad uccidere il maiale, la cui carne sarà poi venduta al mercato rionale.

Lasciato Sal Rei ci dirigiamo a sud verso Povoação Velha, lungo una stretta strada lastricata, attualmente in fase di allargamento, per consentire una migliore circolazione anche dei camion. Ad un certo punto la strada si divide, andando a destra si continua sull'antica strada che qui si restringe, mentre proseguendo a sinistra si intravede una nuovissima strada asfaltata che porta a Curral Velho, dove si trova un grande hotel.

Povoação Velha è una piccola cittadina nella zona sud e fu il primo insediamento dell'isola. Oggi che tutta la vita economica ruota attorno a Sal Rei, questa non è altro che una delle mete obbligatorie delle escursioni dell'isola organizzate per i turisti, prima di arrivare alla famosa Baia di Santa Monica, che si trova nelle vicinanze. Incontriamo un abitante che parla piuttosto bene italiano, poiché ha lavorato a lungo come idraulico per le aziende italiane che hanno costruito gli alberghi di Sal Rei, il quale si offre di accompagnarci a visitare la piccola chiesetta di Nossa Senhora da Conceipção, che domina l'abitato su una piccola altura. Costruita nel 1860, la chiesa è ancora oggi utilizzata per la funzione della domenica, celebrata dal parroco di Sal Rei, responsabile anche di questa parrocchia, e per la festa dell'Immacolata l'8 aprile.



Figura 23. Vista di Povoação Velha

Tornati nel centro incontriamo il delegato della Câmara Municipal di Sal Rei, Amilcar de Graça, il quale ci racconta che oltre ad occuparsi delle questioni amministrative. quanto eletto dalla popolazione locale. alleva anche capre e galline e coltiva fagioli e frutta, aiutato dal resto della sua famiglia madre, fratello,...). Il padre, invece, oltre a fare l'agricoltore ha lavorato come muratore, anche per gli alberghi di Sal Rei, mentre la moglie lavora in uno dei ristoranti della cittadina, situato sulla piazza principale, dove si trovano

anche alcuni negozi di artigianato africano gestiti da senegalesi, che vendono souvenir ai turisti di passaggio.

Attualmente gli abitanti di Povoação Velha (insediamento vecchio) sono circa 200, mentre altri sono emigrati all'estero anche se mantengono legami e costruiscono grandi e belle case per testimoniare il successo raggiunto. I maggiori problemi che vive oggi questa piccola cittadina sono legati alla mancata manutenzione delle strade, che rende difficile anche l'approvvigionamento di acqua e carburante per la centrale elettrica. La popolazione, così, è costretta ad acquistare l'acqua da privati, poiché la fornitura della Câmara Municipal non è sufficiente per soddisfare tutte le esigenze. Il problema legato all'elettricità, invece, ha a che vedere con la scarsa disponibilità di denaro della Câmara Municipal per l'acquisto di carburante destinato ai generatori. Per ovviare a questo problema gli abitati della cittadina e la Câmara hanno stabilito un accordo per utilizzare l'elettricità dalle ore 9 del mattino fino all'una di notte, al fine di soddisfare almeno le esigenze minime.

Proseguendo verso la costa prendiamo una pista sterrata piuttosto accidentata, circondata da una vegetazione verdeggiante, e dopo circa una mezz'ora raggiungiamo la "famosa" baia di Santa

Monica, descritta dalle guide turistiche come una delle più belle di Capo Verde. Si tratta di diciassette kilometri di spiaggia bianca, dove compagnie le turistiche internazionali hanno ancora costruito nessun hotel, anche se questa rimane comunque una tappa obbligata per tutti i turisti in escursione che giungono qui in pick-up o guidando un quad.



Figura 24. Spiaggia di Santa Monica



Figura 25. Nuova strada che collega Sal Rei a Curral Velho

Continuando verso est ci dirigiamo verso la nuova strada asfaltata, costruita in funzione dell'apertura dell'hotel Riu Touareg, dove siamo diretti. Costeggiamo la spiaggia di Lacação, dove campeggiano i cartelli pubblicitari delle grandi strutture alberghiere progetto per questa zona, e la struttura mobile dell'Estaleiro Bucan, una impresa spagnola che dovrebbe procedere alla loro realizzazione.

Il Riu Touareg si staglia poco più in là con alti palazzi di color ocra, in uno stile vagamente orientaleggiante,

circondati da un alto muro. Al primo sguardo sembra una vera e propria città.

Dopo aver subito un rigido controllo incontriamo il direttore, italiano, il quale ci spiega che l'hotel è di proprietà di una compagnia internazionale, con sede a Palma de Maiorca, che possiede oggi 115 alberghi, situati nel Mediterraneo, nella zona atlantica e in America Centrale e Caribe. Il Riu Touareg, aperto dal 2011, è composto da 881 camere, suddivise in tre aree, a seconda della tipologia di clientela: famiglia, adulti e classica (con una clientela mista composta sia da adulti che da famiglie). In base alla zona in cui si soggiorna il villaggio offre servizi diversificati, come i ristoranti. Il personale impiegato è prevalentemente capoverdiano e residente a Sal Rei e Rabil, dunque la struttura offre ai dipendenti un servizio di trasporto per raggiungere il posto di lavoro dalla città. In totale i dipendenti sono 598, cui si aggiunge il personale dell'indotto (addetti spa, commessi delle boutique, beach boy), i cui contratti sono affidati a compagnie private. Inoltre, l'hotel fornisce lavoro anche a imprese esterne, tra cui una ditta di trasporto merci che si occupa dell'approvvigionamento, agenzie di servizi turistici, ecc..., con un importante impatto sull'economia locale.

La società che gestisce l'albergo negli ultimi anni ha aumentato il livello di responsabilità sia sociale che ambientale, alzando l'attenzione in tutte le proprie strutture. Da un punto di vista sociale, infatti, essa garantisce il rispetto dei contratti sindacali locali e il salario minimo come stabilito a livello governativo. Non solo, Giorgio sottolinea anche il fatto che la stessa compagnia Riu è spesso sottoposta a stretti controlli da parte dei tour operator con cui lavora, i quali negli ultimi anni hanno organizzato vere e proprie divisioni dedicate alla verifica del rispetto delle norme etiche.

Da un punto di vista ambientale, in quest'isola dove l'acqua è un elemento prezioso, il Riu Touareg ha attuato un sistema di riciclo efficiente. L'acqua desalinizzata viene acquistata da una società privata capoverdiana, purificata in un impianto situato a circa due chilometri dall'albergo, e nuovamente trattata all'arrivo in hotel da un sistema interno, fornendo acqua per lavarsi e cucinare. In seguito, l'acqua di scarto viene di nuovo raccolta, filtrata e indirizzata alle toilette, dove l'acqua degli scarichi viene raccolta di nuovo e rimandata al fornitore, che la purifica e la rinvia all'hotel che la utilizza per annaffiare i giardini. In questo modo, afferma il direttore, ogni m³ di acqua viene utilizzato tre volte, garantendo una gestione efficiente di questa preziosa risorsa. Sempre al fine di usare efficientemente l'acqua, è stato deciso di utilizzare quella di mare per riempire tutte le piscine, con eccezione di una, per soddisfare le esigenze anche di chi può avere particolari problemi. Infine

nella lavanderia, l'acqua viene trattata con ozono, al fine di risparmiarla e utilizzare meno prodotto chimico per i lavaggi. Adottando queste norme, sia sociali che ambientali, il Riu si pone l'obiettivo di essere anche un esempio, all'interno del sistema economico dell'isola, favorendo la diffusione di buone pratiche e avendo un impatto positivo sullo sviluppo locale.

Per quanto riguarda le problematiche che la struttura si trova ad affrontare, anche in questo caso la principale è il trattamento dei rifiuti, poiché, come riferito dalla delegata della Câmara Municipal a Rabil, esiste solo una discarica che raccoglie tutti gli scarti. Un altro problema che devono affrontare è quello della fornitura di generi alimentari per l'hotel, poiché la produzione dell'isola è assolutamente insufficiente, dunque tutto viene importato da Brasile, Portogallo, Sud America, attraverso le navi che giungono a Boa Vista da Praia o São Vicente, dove i grandi cargo vengono smistati e il prodotto caricato su barche più piccole che riforniscono l'isola, mentre alcune altre merci giungono direttamente via aereo.

Uscendo dalla struttura riflettiamo sulla standardizzazione del servizio turistico, ma anche sui vantaggi che offre. Qui, ad esempio, è possibile fare il bagno in acqua salata nelle piscine senza doverlo fare nell'oceano, spesso mosso e non sempre sicuro, e si può prendere il sole al riparo dal vento, grazie alle strutture create sulla spiaggia. Se si desidera si può mantenere la propria *privacy*, poiché l'hotel è così grande che si può trovare spazio per stare da soli, ma allo stesso tempo

garantisce la possibilità di fare vita sociale. grazie numerose attività di animazione proposte. Ouesto tipo struttura, dunque, ti può isolare dall'esterno, ma allo tempo ti protegge. Inoltre, la narrazione turistica vende Boa Vista come un paradiso naturale, con lunghe spiagge, sole e mare, ma nella realtà al di fuori del villaggio l'isola offre poco, così l'hotel propone un'offerta alternativa al turista, che in questo modo non sente necessità di uscire.

A differenza di altri villaggi più piccoli, inoltre, qui la dimensione della struttura,



altri Figura 26. Hotel Riu Touareg

permette al turista di costruirsi la propria vacanza quasi su misura, grazie alla presenza di servizi aggiuntivi di diverso genere (spa, palestra, campi da tennis, miniclub).

14 aprile Boa Vista/ Santiago

Al mattino lasciamo Sal Rei e ci dirigiamo verso l'aeroporto, dove, durante l'attesa, incontriamo un'assistente del tour operator TUI, che aspetta l'arrivo dell'aereo da Amsterdam. Ci spiega che in questo aeroporto arrivano ogni settimana trentadue voli, sia internazionali, operati dalle compagnie aeree TAP, TUI, Thomas Cook e TACV, che nazionali, operati dalla compagnia di bandiera. TUI vende ai propri clienti principalmente pacchetti *all inclusive*, anche se, nel caso di turisti provenienti da Paesi non serviti dai propri voli, offre anche solo i servizi a terra (trasferimenti, hotel, escursioni). Sull'isola gli hotel con cui la TUI ha degli accordi per il pernottamento dei propri clienti sono principalmente i due grandi complessi della società RIU, Touareg e Karamboa, oltre a Iberostar, Cà Kalema e Cà Luisa.



Figura 27. Itinerario isola di Santiago

si L'assistente occupa dell'accoglienza dei turisti aeroporto e della loro mobilità. dunque trasferimenti verso l'hotel e vendita delle escursioni sull'isola. Questi ultimi servizi sono acquistati da TUI Portugal da agenzie di trasporti locali, private, che mettono a disposizione i propri mezzi e le proprie guide. mentre dall'Olanda, sono gestiti e venduti direttamente dalla divisione olandese di TUI. L'assistente ci conferma che TUI è il maggiore operatore che lavora sull'isola, seguito da Thomas Cook, e che la maggior parte della clientela proviene dall'Inghilterra, collegata direttamente a Boa Vista con sei voli settimanali, e dal Nord Europa, seguite poi dagli altri Paesi europei ed est europei. Quando il suo aereo atterra la signorina torna al suo lavoro. mentre noi aspettiamo l'arrivo del nostro.

Il volo verso l'isola di Santiago dura circa una mezz'ora e quando scendiamo dall'aeromobile, notiamo un cambio di temperatura rispetto a Boa Vista e Sal. A Praia, infatti, troviamo un clima dolce, con una temperatura più alta e un aliseo tiepido. Inoltre, a differenza delle due isole in precedenza visitate, su cui soffiava un vento freddo e la sera era necessario indossare un maglione, a Santiago l'escursione termica notturna è molto ridotta. Questa differenza di temperatura sottolinea la diversità che esiste tra le isole Sopravento (Sal, Boa Vista, Santo Antão, São Vicente, São Nicolau), a nord dell'arcipelago, che si caratterizzano per la presenza di venti forti e freddi, e quelle Sottovento (Santiago, Fogo, Brava e Maio), a sud, meno ventose e con temperature più tropicali.

15 aprile Isola di Santiago: Praia, Cidade Velha



Figura 28. L'asilo della Croce Rossa a Praia

L'Isola di Santiago fu la prima abitata nell'arcipelago di Verde, dove fiorì, a Cidade Velha, il degli schiavi commercio rifornimento delle navi, mentre le altre isole, ad esclusione di Fogo, rimasero inesplorate, o furono sfruttate inizialmente solo per l'estrazione del sale o per il pascolo. centro politico il dell'arcipelago, interessato da una grande espansione, è la città di Praia, quale si sviluppa su pianeggianti e altopiani (achada),



Figura 29. Palazzo del Governo

ville della borghesia di Praia, oltre a moderno grande e commerciale, il Praia Shopping. In Achada Santo Antonio si trova il palazzo del Governo, costruito dalla Cina negli anni Settanta, che domina la città con la sua struttura squadrata di colore rosa, oltre alla sede delle Nazioni Unite, impegnate nell'arcipelago in numerosi progetti, e ad alcune ambasciate (Cina, Russia..). Achada Grande, che domina il porto, è contrassegnata dalla presenza edifici in mattoni, anche se riconosce tra le architetture una piccola chiesa, che indica l'antichità dell'insediamento.

ricordando vagamente Rio de Janeiro.

La zona più antica della città è quella del Plateau, dove, sulla grande piazza Dunque de Albuquerque, si trovano le sedi amministrative locali, tra cui la Câmara Municipal e il Palazzo di Giustizia. oltre cattedrale, ad alcuni ministeri e alla Presidente residenza del Repubblica. ubicata nell'estremità meridionale. Vicino a quest'ultima è posizionata la statua dedicata a Diogo Gomes, navigatore considerato oggi il vero scopritore di Santiago.

Nella zona di Prainha, si localizzano numerose ambasciate (Francia, Angola, Portogallo..) e le



Figura 30. Achada Grande

In città visitiamo l'asilo gestito dalla Croce Rossa capoverdiana, dove vengono ospitati durante la giornata i bambini delle famiglie economicamente svantaggiate. I piccoli ci accolgono con un festoso "Bonjour", un saluto che ci è stato rivolto molte volte da quando siamo a Capo Verde, soprattutto dai più giovani. Pur non essendo lingua ufficiale, infatti, il francese viene insegnato nelle scuole a partire dal 7° anno, in quanto Capo Verde ha aderito all'Organizzazione mondiale della francofonia. Poco più avanti si trova invece l'*Escolinha Disneylandia*, un asilo privato dove le madri che lavorano possono lasciare i propri bimbi, dall'età di tre mesi.

Nel primo pomeriggio lasciamo Praia per dirigerci verso Ribeira Grande, oggi chiamata anche Cidade Velha (città vecchia). Questa è l'insediamento più antico dell'arcipelago, fondato dai primi coloni portoghesi nel 1462 e diventato ben presto un importante centro per la tratta degli schiavi. Fu dichiarato sede vescovile nel 1533 ed elevato al rango di *cidade* (città) nel 1572. Con il trasferimento della sede vescovile a Praia, nel XVI secolo, e con la chiusura del mercato degli schiavi nel XVII secolo, la città perse la propria importanza a favore dell'attuale capitale.

Costrette a prendere deviazione, percorriamo una strada lastricata in pietra che ci conduce verso l'interno, attraversando alcuni piccoli centri agricoli. Tra questi vi sono Cidade Nova e Salineiro, dove si trova un grande liceo, frequentato dai ragazzi del Municipio di Cidade Velha, che include diversi villaggi, tra cui Salineiro, Santa Ana e Porto Gouveia. Durante questo percorso facciamo numerose soste, non solo per far scendere i passeggeri, ma anche alcune caricare merci per consegnarne altre. Gli aluguer, infatti,



non fungono solo da trasporto pubblico Figura 31. Ribeira Grande di persone, ma sono normalmente

utilizzati anche per il trasporto delle merci acquistate al mercato e per l'invio di regali, lettere o oggetti di vario genere a persone che vivono nelle diverse località attraversate.

Arriviamo nella piazza principale di Cidade Velha, vicino alla quale si trova anche un piccolo porticciolo. La piazza è situata nell'avvallamento della Ribeira Grande, mentre il resto della città si sviluppa sui due alti versanti. Il centro storico della cittadina è stato dichiarato Patrimonio dell'UNESCO nel 2009, in virtù della sua testimonianza storica, e da allora, secondo il racconto di alcuni impiegati della Câmara Municipal, il numero di visitatori è aumentato, fino a 300 al giorno, quando arrivano le escursioni delle navi da crociera che attraccano nel porto di Praia. Cidade Velha sta oggi puntando molto sul turismo e sta ottenendo dei buoni risultati. Il Municipio ha circa 8.000 abitanti, anche grazie al fatto che è presente la maggiore riserva d'acqua dell'arcipelago, che consente di avere il 90% delle abitazioni con acqua canalizzata. Un problema maggiore è dato invece dall'energia elettrica, poiché alcuni centri abitati, tra cui Belém, Piculhau e Tronco, ancora non sono allacciati alla rete pubblica, ma hanno solo degli impianti solari, i quali non riescono a soddisfare tutte le esigenze della popolazione.

Prendiamo un altro aluguer e saliamo fino al Forte Real di São Filipe, che domina la cittadina dall'alto. Della costruzione originale, realizzato nel 1593 con mattoni trasportati qui da Lisbona,



Figura 32. Coltivazioni nella Ribeira Grande

erano rimaste solo poche macerie, ma la struttura è stata completamente ricostruita grazie al contributo della Cooperazione spagnola e riaperta nel 1999. All'interno del Forte si può ancora vedere la cisterna di raccolta d'acqua e lungo le mura i cannoni che vigilavano sulla città. Sempre grazie alla Cooperazione spagnola cittadina sono stati ricostruiti anche il Convento e la Chiesa di San Francesco e l'Igreja da Nossa Senhora 1495 Rosario, costruita nel nominata sede episcopale di Capo Verde nel 1533. Dal Forte scendiamo lungo un sentiero piuttosto accidentato che ci porta verso il centro, dove



Figura 33. Forte Real di São Filipe, vista di fronte e dall'alto

abbiamo la possibilità di entrare a far parte di un piccolo scorcio di quotidianità capoverdiana, con le donne sedute fuori dalle case che ci invitano a fermarci, mentre i bambini giocano.

Prima della piazza incontriamo i resti della grande Cattedrale, la cui costruzione cominciò nel 1556, e che dal 1693 sostituì l'Igreja da Nossa Senhora do Rosario nelle sue funzioni, mentre nel centro vediamo il *Pelourinho*, la colonna simbolo del periodo della schiavitù, poiché qui venivano puniti pubblicamente gli schiavi.

16 aprile Isola di Santiago: Praia

Il mercato di Sucupira, termine che in creolo indica la "fiera", è costituito da un labirinto di piccoli passaggi e bancarelle ordinatamente disposte: da un lato la frutta e la verdura, più in là carne e pesce, dall'altro lato l'abbigliamento, poi seguono i souvenir provenienti dalla costa africana, le attrezzature elettroniche, i banchi che vendono cd e dvd e alcuni minuscoli bar.

Dopo la visita del mercato, nel pomeriggio incontriamo José Manuel Veiga, storico, politico e scrittore che ci porta nel quartiere di Fazenda, a nord del Plateau. Entrando nella sua casa, con le finestre sbarrate e un grosso lucchetto alla porta, possiamo assaporare uno spiraglio della vita quotidiana di Praia, con sua moglie e i suoi due bambini che ci accolgono festosamente. Grazie alle due grandi tv presenti nel salotto possiamo contemporaneamente collegarci per un attimo con il resto del mondo, vedendo simultaneamente canali satellitari la capoverdiana.



Figura 34. Batucadeiras Terreiro dos Orgãos

Concludiamo la giornata nello storico locale "5al da Musica", sovvenzionato dalla Municipalità per il mantenimento della cultura capoverdiana, che propone ogni giorno musica dal vivo. Assistiamo all'esibizione di un gruppo di donne, le *Batucadeiras Terreiro dos Orgãos*, che canta musica tradizionale, aiutato solo dalla splendida voce della solista e dalla percussione di rudimentali tamburi. Le donne intonano un coro, mentre, a turno, una di loro si alza per ballare.

A Capo Verde esistono diversi stili musicali: *Batuko, Funaná, Tabanka, Morna*. Il primo, il cui nome significa battere (in portoghese *batida*), è il genere musicale caratteristico dell'isola di Santiago e dalle radici indiscutibilmente africane. La musica comincia con le *batucaderas*, sedute a

semicircolo, che battono ritmicamente sui tamburi. La *batucadera* leader del gruppo dà il via cantando, mentre le altre rispondono in coro. La prima fase più lenta viene chiamata *finaçon*, a questa segue la *tchabéta*, fase più viva, con le *batucaderas* che battono freneticamente sui loro strumenti, fino al *torno*, momento di estasi, durante il quale una ballerina danza, cadendo quasi in trance, nel momento culminante del *batuko*.

Il ballo qui non è un modo di esibire il corpo, ma un fondamentale modo di esprimersi. Queste ragazze che scuotono animatamente i fianchi e battono i piedi al ritmo incalzante dei tamburi si perdono completamente nella musica, e l'unica cosa che importa è esprimersi.

17 aprile Isola di Santiago: Assomada, Ribeira da Barca

Al mattino lasciamo Praia per dirigerci verso il centro dell'isola di Santiago, nella cittadina di Assomada. Prediamo un *aluguer* dal mercato di Sucupira, riuscendo a lasciare la fermata solo dopo un'ora, quando sul minibus è salita una quantità di passeggeri sufficiente per un ragionevole guadagno del nostro autista. Silvino, questo il suo nome, ci racconta che è originario di Tarrafal, cittadina situata a nord dell'isola, e che dal lunedì al venerdì, parte dalla sua città intorno alle 5.30 per portare i passeggeri a Praia o nelle diverse località situate lungo la strada. Una volta arrivato nella capitale, intorno alle 7.30, fa di nuovo il carico di passeggeri e riparte per il nord. L'ordine di



Figura 35. Mercato di Assomada

partenza degli aluguer prestabilito e ognuno lascia la città solo quando è pieno o ha un numero sufficiente di passeggeri, sperando poi di caricare altre persone lungo la via. Quando il primo minibus parte, il secondo si attiva per trovare clienti, spesso lasciando il posteggio e facendo numerosi giri del centro abitato per trovare clienti. Silvino ci racconta che inizialmente lavorava con suo padre, il quale possiede alcuni mezzi, fino a quando non ha acquistato un aluguer e si è messo in proprio. Aggiunge poi che in un

giorno riesce a fare solo un viaggio di andata e ritorno da Tarrafal,

perché negli ultimi anni il numero dei minibus è aumentato, mentre i passeggeri sono diminuiti.

Uscendo dalla città prendiamo la strada verso nord che attraversa l'interno dell'isola, caratterizzato da alti picchi rocciosi e profonde valli. Dopo avere superato São Domingos troviamo un paesaggio verdeggiante nel fondovalle, dove vi sono numerosi campi coltivati, con piante di banane e papaia, che dimostrano la presenza di una terra fertile, mentre i versanti delle montagne sono terrazzati. Lungo la strada attraversiamo numerosi piccoli centri, tra cui São Lourenço dos Orgãos, João Teves e Picos, dove spicca, oltre alle grandi chiese spesso poste su di un'altura, la presenza di numerose scuole.

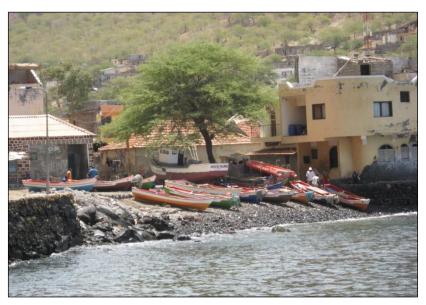


Figura 36. Ribeira da Barca

Ad Assomada è giorno di mercato, il quale attrae molte persone dai dintorni e dalla capitale. All'interno della coperta struttura troviamo numerose donne che vendono verdura, pesce fresco o carne, mentre per le strade si vedono venditori di arredi, vestiti, oggetti per la casa e altro. Ci rechiamo poi nella piazza principale, su cui si trovano una bella chiesa decorata con azulejos, la Câmara Municipal e il Centro Cultural.

Ci spostiamo in taxi verso costa ovest, raggiungendo la Ribeira da Barca, un piccolo

villaggio di pescatori. Appena scese dall'auto veniamo accolte da alcuni ragazzi che cercano di venderci delle escursioni nella zona. Ci dirigiamo poi verso il piccolo porto dove sono appena rientrati i pescatori, impegnati nella pulizia e nella vendita del pesce. Tornando verso il centro passiamo davanti al posto sanitario, dove una delle infermiere che vi lavora ci invita a entrare. Ci mostra con un certo orgoglio i diversi ambulatori, quello per le visite e le vaccinazioni ai bambini e per la pianificazione famigliare, un letto disponibile per il ricovero, la sala medicazioni e l'ambulatorio delle visite. Ci racconta inoltre che il medico raggiunge il villaggio solo due volte al mese, mentre per il resto del tempo sono le infermiere che si occupano di tutto.

Prendiamo uno degli *aluguer* che torna verso Assomada ma solo quando tutti i posti sono stati venduti riusciamo a lasciare la città alla volta di Praia.

18 aprile Isola di Santiago: Tarrafal e la costa orientale

Partiamo in aluger per Tarrafal a nord dell'isola di Santiago e, ripercorrendo per un tratto la vi che ci ha portate ad Assomada, ci dirigiamo verso l'estremo nord. Lungo la strada, passiamo vicino al Pico do Antonio, e, in lontananza poco prima di Boa Entrada, vediamo il *Poilon*, un antico

albero simbolo dell'attaccamento alla terra e della presenza d'acqua. valori entrambi sociali capoverdiani.

Tarrafal è una cittadina costiera, con una bella spiaggia approdano le numerose barche e dove i pescatori stanno sistemando il pesce pescato nella mattinata e l'attrezzatura, costituita sia da reti, che da fiocine. Una grande murena che ha appena ingoiato una preda più grossa di lei attira la nostra attenzione. Parliamo con i pescatori che ci istruiscono sulla pesca e rispondono a tutte le Figura 37. Poilon



nostre domande affabilmente.

Decidiamo di ripartire e costeggiare l'isola a est. Poco dopo avere lasciato Tarrafal, il



Figura 38. Tarrafal

paesaggio cambia mostrandosi molto diverso rispetto a quello visto sul occidentale. versante con ondulazione più morbida e un aspetto arso, fino a quando non raggiungiamo la costa. Giungendo nei pressi di Porto Formoso si apre uno splendido panorama, dato dalla costa frastagliata, costituita da rocce scure. I piccoli centri abitati che attraversiamo evocano nelle forme e negli spazi pubblici un'Africa che sino ad ora era mancata. Sono piccoli segni, attrezzi da lavoro, copricapi, vestiti, insomma una rappresentazione piuttosto che un richiamo diretto.

A Calheta de São Miguel cambiamo *aluguer* e, a partire da Santa Cruz fino ad Achada Fazenda, passando per Achada Fatima, troviamo grandi campi coltivati nelle strette valli che si sviluppano perpendicolarmente alla costa, con piante di banana, palme e diversi tipi di ortaggi segno di una presenza d'acqua altrove assente. E' l'area agricola dell'isola, ci spiegano, che trova il suo mercato nelle città, soprattutto a Praia. Alla sera, al Caffè Palku, ci viene offerta una testimonianza dei problemi che la donna capoverdiana deve affrontare. Zilma, ci racconta della sua terra d'origine, São Vicente, lasciata due anni fa per cercare lavoro a Praia, dei suoi due bambini e del loro padre, rimasto a São Vicente, che l'ha lasciata per un'altra donna con cui ha avuto un altro figlio. Ci racconta la situazione difficile delle donne a Capo Verde, dove numerose sono le ragazze madri, abbandonate dai propri compagni, che hanno spesso altri figli e creano altre famiglie, lasciando le fidanzate o le mogli sole. Zilma continua affermando che il sistema sociale non protegge queste donne, che, solitamente, si ritrovano a dover lavorare per poter mantenere i propri figli, senza l'aiuto dei padri, i quali non si fanno carico dei bambini nati dalle precedenti relazioni. Zilma racconta che esiste un'istituzione statale che

protegge i diritti dei minori, a cui spesso le donne si rivolgono per cercare di trovare un aiuto, ma le procedure burocratiche sono così lunghe che spesso le madri si stancano e desistono, mettendosi a lavorare e mantenendo da sole i propri bambini. Lei stessa ha smesso di sperare in questo tipo di aiuto pubblico e ha deciso di trasferirsi a Praia per trovare lavoro. Questa scelta l'ha portata a separarsi per un periodo dai suoi figli, che l'hanno raggiunta qui solo in un secondo momento. Molto spesso, conclude, questi bambini abbandonati non hanno relazioni con i padri.



Figura 39. Una murena appena pescata

Il racconto ci invita a riflettere sul valore della famiglia, ma soprattutto sul ruolo assegnato alle donne in questa società. La *poligenia*, come la definisce André Barbe, è la regola a Capo Verde, Paese che si regge su nuclei famigliari composti da un capo famiglia donna, rappresentato dalla madre. Questo ha generato una forma di macismo supportato socialmente, per cui tra i riti del matrimonio vi è anche quello che vede l'uomo portare la donna dentro la loro casa, mentre lui, assistito da tutti gli altri uomini della comunità, entra ed esce varie volte dall'uscio, simbolizzando la propria libertà di movimento e dimostrando la differente assunzione di fedeltà prevista dal matrimonio. Questa stessa forma di macismo è quella dimostrata da José, storico, politico e scrittore capoverdiano, incontrato a Praia, il quale ci ha manifestato la propria ammirazione per Berlusconi, la cui fama di *tombeur de femme* è giunta fino a qui ed è ammirata dagli uomini dell'isola.



Figura 40. Coltivazioni nel fondovalle nella zona di Achada Fazenda



Figura 41. Costa est dell'isola di Santiago

19 aprile Santiago/Fogo



Figura 42. Itinerario isola di Fogo

Da Praia. partiamo. in catamarano, alla volta dell'isola di Fogo. Questa, oltre ad essere un vulcano attivo, la cui ultima eruzione è datata 1995, porta importanti segni del passato coloniale, visibili sia nell'architettura, che nell'impianto della città di São Filipe, capoluogo dell'isola arrampicato sulle pendici del cratere. Dopo Ribeira Grande di Santiago, infatti, São Filipe è stato il secondo centro fondato dai portoghesi a Capo Verde.

Superato lo shock dell'arrivo in un porto ai limiti dell'abitato, completamente buio e vociante di umanità, siamo prese in carico da Pedro che ci conduce a Alto São Pedro, la grande piazza che separa i due quartieri del centro storico: *Vila Riba* (la città alta), un tempo il quartiere dove vivevano gli schiavi, e

Vila Baixu (la città bassa), dove risiedevano i padroni, a dimostrazione che la tipologia bergamasca è replicata in altri luoghi.

La città è bella, calma e solo sull'uscio delle case, nel pomeriggio, si vedono donne e uomini che fanno la siesta. L'attività del mercato, infatti, s'interrompe con la fine della mattinata e la città cade nel suo lento ritmo.

20 aprile Isola di Fogo: São Filipe



Figura 43. São Filipe

Pedro Pires, professore di educazione civica al Liceo di São Filipe ci fa visitare la città, passando per la Piazza 12 settembre, dove si trova il bel *sobrado* azzurro in cui ha la sua sede la Câmara Municipal, e poi per il vivace mercato. Continuiamo verso la parte alta della città, dove si trovano numerosi *sobrados*, palazzi costruiti in epoca coloniale.

Pedro ci illustra alcuni problemi che l'isola vive, in particolare quelli legati all'esodo dei suoi abitanti. Fogo, infatti, si caratterizza per una forte emigrazione, in particolare verso gli Stati Uniti, e molte delle famiglie rimaste qui vivono grazie alle rimesse degli emigranti e ai *bidões* (bidoni) pieni di vestiti e oggetti di seconda mano che sono spediti dagli USA, soprattutto da Boston.

Altro grave problema dell'isola è quello legato alla scarsità d'acqua, poiché nonostante sia presente nel sottosuolo, le falde sono così profonde che il procedimento di estrazione è particolarmente oneroso e l'acqua pubblica è venduta a caro prezzo. Ciò si ripercuote anche sull'agricoltura, facendo lievitare i prezzi dei prodotti, che risultano non competitivi rispetto a quelli coltivati in altre isole, portando così a uno sviluppo limitato dell'attività. Attualmente, il Governo sta realizzando un progetto di irrigazione nella zona agricola a sud ovest dell'isola, che prevede la costruzione di impianti fotovoltaici che possano produrre l'energia necessaria per far funzionare le



Figura 44. Câmara Municipal di São Filipe

pompe dell'acqua, che potrebbe incentivare l'attività agricola. Questo settore, infatti, ha bisogno di investimenti dal momento che si caratterizza per un ridotto ricorso alla tecnologia e per l'uso di tecniche di coltivazione tradizionali, oltre a non essere munito di una rete di distribuzione efficiente, che possa consentire di esportare i prodotti agricoli di Fogo sulle altre isole.

La ridotta produzione agricola in un'isola che basa il proprio sistema economico su quest'attività, ha anche delle ripercussioni a livello sociale, poiché i giovani delle zone di campagna spesso

lasciano la propria terra per São Filipe, nella speranza di trovare un lavoro, che però non c'è. E' così che per avere una vita migliore essi decidono o di emigrare nelle altre isole dell'arcipelago, in particolare a Sal e Boa Vista per lavorare nel settore turismo, o a Santiago per "fare fortuna" nella capitale, oppure mirano all'America mediante il ricongiungimento famigliare con qualche parente.

Proseguiamo il nostro giro della città giungendo alla missione dei padri cappuccini piemontesi di São Filipe, dove riusciamo a sciogliere alcuni dei nostri dubbi riguardanti questo Paese, grazie



Figura 45. Vigna di Maria Chaves

all'incontro con Padre Ottavio Fasano, un cappuccino che da cinquant'anni vive su questa isola. Instancabile innovatore, dirige asili e case famiglia sulle isole dell'arcipelago, offrondo assistenza a ragazze madri, donne abbandonate e giovani in difficoltà, oltre ad avere costruito qui a Fogo un ospedale, dotato delle più moderne tecnologie e di due sale operatorie, che ora è stato donato allo Stato affinché continui la sua opera. Infine, Padre Ottavia ha promosso la realizzazione delle Case del Sole, una struttura turistica che ospita i viaggiatori in arrivo a Fogo, dove sono oggi in fase di costruzione un ristorante e un auditorium.



Figura 46. Padre Ottavio accompagna i giornalisti nella visita di Maria Chaves

Troviamo Padre Ottavio impegnato a guidare un gruppo di giornalisti invitati a visitare il suo ultimo progetto, un esperimento che, se avrà buoni esiti, si potrà dire rivoluzionario: la produzione di vino. La visita è stata organizzata dall'associazione AMSES – ASDE (Associação Solidariedade e Desenvolvimento) al fine di presentare il vino nella vigna prodotto Maria Chaves, in fase imbottigliamento proprio in questi Veniamo "intruppati" giorni. beneficiando del tour e delle notizie particolareggiate sul progetto agricolo.

La vigna, nata nel 2010, che prende il nome da un antico *sobrado* appartenuto a donna Maria Chaves, di cui rimangono oggi alcuni resti nella proprietà, si estende per ventitre ettari. Poco distante dalla vigna sorge l'*adega* (cantina) de Monte Barro. L'eccezionalità di questa iniziativa sta nel fatto che la vigna sorge in un terreno fino ad oggi utilizzato estensivamente e destinato all'allevamento delle capre, caratterizzato da una situazione climatica apparentemente contraria a qualunque norma enologica per la coltivazione della vite. Luca Massimo Bolondi, sommelier che sta collaborando con Padre Ottavio, ci spiega che secondo la letteratura enologica la vite si sviluppa solo dal 40° al 60° parallelo, mentre le numerosissime produzioni vinicole che si stanno sviluppando in zone tradizionalmente considerate inadatte, stanno smentendo questa convenzione, dando risultati assolutamente unici al mondo, come il vino di Fogo.

Sull'isola, infatti, esiste già una storica produzione di vino all'interno della *caldeira*, la parte sommitale del vulcano, un grande e frastagliato pianoro a 1.700 metri d'altezza, dove si trova un microclima che consente una stagionalità termica simile a quella mediterranea. Nella vigna di Ottavio, invece, il ciclo vegetativo è continuo, l'irrigazione è a goccia e la situazione edafica è tutta da costruire. Il 2013 è il primo anno di effettiva produzione del vino, dopo le prove dell'anno precedente, poiché la vigna, oltre ad avere sofferto di alcuni problemi legati alla siccità, ha avuto bisogno di un periodo di sperimentazione al fine di raggiungere un risultato qualitativamente adatto alla commercializzazione della produzione. Il responsabile del vigneto, Aldo, spiega infatti che per giungere alla configurazione della vigna odierna è stato necessario fare diversi esperimenti nell'applicazione delle tecniche di coltivazione della vite, con lo scopo di tarare i momenti fenologici delle piante. La potatura, per esempio, inizialmente era fatta tra i primi di dicembre e gennaio, come in Europa, ma visto che la vite in questa zona non ha il riposo vegetativo è stato necessario posticiparla tra marzo e giugno, consentendo una prima vendemmia ad agosto, effettuando una seconda potatura durante il periodo delle piogge, tra fine agosto e inizio settembre, al fine di sfruttare al meglio la presenza di acqua, con una seconda vendemmia a fine gennaio. Attualmente, a Maria Chaves la possibilità di una seconda produzione è ancora in sperimentazione, ma le attuali prospettive fanno ben sperare.

Inizialmente sono state piantate quindici differenti tipologie di vite, per verificare quale di queste fosse più adatta alle condizioni esistenti in questo luogo. Di queste oggi ne rimangono 6-7, tra cui Zibibbo, Aleatico, Inzolia, Cabernet, Merlot, Tempranillo (vitigno spagnolo), Chardonnay da



Figura 47. Cantina di Monte Barro

cui si producono prevalentemente vini bianchi, ma anche rossi e rosé. Visto il clima secco sull'isola le malattie della vite di origine fungina (Peronospora, tipiche Oidio), in Europa, sviluppano raramente. La produzione vinicola, dunque, è di tipo biologico, poiché non è necessario utilizzare prodotti chimici, ad eccezione dello zolfo e della cortiglia portolese, per combattere la Peronospora, prodotti comunque consentiti per le produzioni biologiche. L'irrigazione a goccia viene fatta durante la notte per evitare sia l'evaporazione che lo shock termico. Attualmente, questa viene

compiuta da uno dei dipendenti, anche se Padre Ottavio vorrebbe realizzare un

sistema meccanizzato. Uno degli obiettivi perseguiti da Padre Ottavio con la creazione di quest'azienda vinicola, tuttavia, è quello di creare nuovi posti di lavoro e contribuire allo sviluppo della zona. Attualmente lavorano qui circa quindici capoverdiani, di cui due sono impegnati in un percorso formativo che sta consentendo loro di apprendere le tecniche di coltivazione della vite. Accanto a questi lavorano diversi italiani, impegnati a vari livelli nel progetto. Tra questi ci sono,

oltre al già citato Aldo, operatore capo, responsabile del lavoro nella vigna, Paolo Peira, enologo che ha realizzato il progetto della cantina; Nicola Trabucco. agronomo specializzato in viticoltura. A questi collaboratori si aggiungono anche responsabile distribuzione dei vini a Capo Verde, in Europa e negli Stati Uniti, e Luca Massimo Bolondi, sommelier, che lavora con Philip per la distribuzione e per la diffusione di una cultura del vino e del mangiare bene a Capo Verde, al fine di estendere il progetto ad altri settori.



Figura 48. Cantina di Monte Barro

Tra i principali problemi che questo progetto deve affrontare vi è la scarsità d'acqua. Nonostante Fogo sia un'isola ricca di falde acquifere, come abbiamo già osservato, queste si trovano molto in profondità e si tratta di falde fossili. Il Governo aveva promesso una fornitura di 300 m³ d'acqua per la vigna, ma nella realtà sono forniti solo 80-120 m³, dall'erogazione pubblica i quali non sono sufficienti per il fabbisogno. Altro problema è la composizione del terreno, che si caratterizza per una mancanza di sostanze

organiche, in particolare di argilla e di collanti, poiché si tratta di un terreno vulcanico recente, che necessita di essere adeguatamente trattato con nutrienti specifici.

La visita della cantina Monte Barro mostra una struttura meccanizzata e d'avanguardia. Tutta la struttura è dotata di un blocco frigorifero che consente di mantenere il vino a una temperatura adeguata (20° per il rosso, 16-17° per il bianco), per evitare le temperature troppo alte che caratterizzano il clima dell'isola. Nelle prossime settimane è prevista l'inaugurazione della cantina alla presenza del Presidente della Repubblica e del Presidente dell'Assemblea Nazionale, per il lancio ufficiale dei nuovi vini, che portano i nomi delle isole.

La realizzazione dell'intero progetto è stata resa possibile grazie al contributo dei numerosi "benefattori", come li chiama Padre Ottavio, che seguono il suo lavoro da anni. Si tratta di alcune famiglie del cuneese che, tramite l'associazione AMSES, hanno fatto delle donazioni al progetto. Ad essi sono dedicati i filari del vitigno, contrassegnati dal nome della persona o della famiglia che ha contribuito alla loro creazione. La finalità ultima del progetto è di investire i proventi ottenuti con la vendita del vino nelle altre numerose attività sociali da questa gestite al fine di costruire un ciclo di autosufficienza che consenta di non dipendere più dalle donazioni esterne in un'ottica di sostenibilità del progetto.

21 aprile Isola di Fogo: Forno, Chã das caldeiras, Mosteiros, Ponta da Salina, Monte Genebra

Al mattino presto partiamo, accompagnate da Pedro per visitare la *caldeira* del vulcano. Nella parte meridionale, nei pressi di Forno, nella zona agricola dell'isola, ci fermiamo in una piccola azienda dove, oltre a numerose piante di papaia e mais, vi è una grande serra per l'orticoltura. Proseguiamo il nostro viaggio passando per il villaggio di Salto e raggiungiamo Cabeça Fundão, mentre lungo la strada ammiriamo sui pendii del monte i segni delle ultime colate laviche.

Quando entriamo a Chã das Caldeiras ci troviamo di fronte ad un paesaggio lunare, su cui domina il Pico de Fogo (2.829 metri), la vetta più alta dell'isola, ai cui piedi distinguiamo il Pico Pequeno, cresciuto durante l'ultima eruzione del 1995. Il paesaggio tutto intorno è caratterizzato da rocce nere, tra cui spuntano sorprendentemente alcune forme di vegetazione, come vite, mais, fagioli, mele.



Figura 49. Zona agricola di Forno



Figura 50. Chã das Caldeiras (Fonte: NASA Earth Observatory)

Sotto il vulcano si trovano anche piccoli villaggi, Portela due Bangaeira, a circa 1.700 d'altezza, dove ci vengono incontro alcune bambine, con capelli chiari e occhi azzurri, caratteri che è facile incontrare tra la gente di queste località. Sembra che molti degli attuali abitanti della caldera siano discendenti del Duca di Montrod, un nobile francese che arrivò qui nel XIX secolo, dove impiantò la vigna ed ebbe numerosissimi figli da differenti A Portela sede isolane. ha cooperativa dei viticoltori di Chã das Caldeiras, nata negli anni novanta



grazie alla cooperazione italiana e in Figura 51. Parco Nazionale di Fogo particolare all'ONG COSPE.

Il progetto è terminato nel 2000 ma, come ci racconta l'attuale responsabile, il signor David Monteiro, oggi sono novantasei gli agricoltori che portano qui la propria uva per la produzione del vino. Questa zona è adatta alla produzione vinicola per la presenza di un particolare microclima, che condensa sul terreno l'umidità notturna e irriga le piante. Le viti sono piantate in piccole buche fertilizzate ogni 3-5 anni. La cooperativa è attrezzata con macchinari per l'imbottigliamento e l'etichettatura di tipo manuale, una scelta voluta per poter garantire lavoro alla popolazione locale, la quale collabora, oltre che alla produzione in cantina, anche alla raccolta dell'uva e alla manutenzione dei vitigni.



Figura 52. Bambine nel villaggio di Portela

Facciamo una sosta Mosteiros, dove Pedro ci spiega le regole del gioco dell'ouril, uno dei retaggi africani ancora presenti a Capo Verde. Il viaggio continua verso Ponta da Salina, a nord ovest dell'isola, una zona in cui, secondo le guide turistiche, si trova una piscina naturale tra le rocce, uno dei pochi luoghi in cui si può fare il bagno sull'isola. La piscina, in realtà, è una insenatura nella costa, sovrastata da un "ponte naturale" di pietra nera, dove però il mare pare ancora piuttosto agitato, come su tutto il resto della costa. Lasciata Ponta da Salina ci dirigiamo verso Nossa Senhora do Soccorro, un piccolo

santuario situato, a sud di São Felipe e della zona agricola di Forno. Il percorso per giungere al santuario è dolce, inondato dalla luce del tramonto e disseminato da coltivazioni e piante da frutto in un territorio ondulato, cadenzato da alcune *ribeiras*.

Si narra che in questo punto apparve la Madonna ad alcuni pescatori, a cui chiese di costruire questa Cappella, dove il 15 agosto viene celebrata una festa di grande richiamo. Il santuario nel passato era noto ai naviganti per la presenza di una cisterna da cui potevano rifornirsi e lo consideravano, appunto, "do Soccorso".



Figura 53. Segni delle colate laviche sulle pendici del vulcano



Figura 54. Ponta da Salina

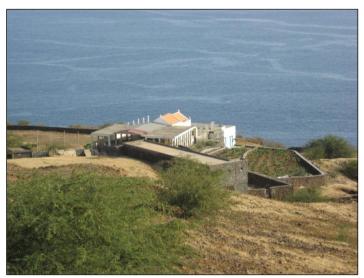


Figura 55. Santuario di Nossa Senhora do Soccorro

22 aprile Fogo/Praia

Il ritorno a Praia in catamarano, e già per noi un'abitudine.



Figura 56. Ilhéu Santa Maria, Praia

23 aprile Praia/São Vicente



Figura 57. Itinerario isola di São Vicente

Dall'aeroporto internazionale Nelson Mandela, con volo TACV, arriviamo sull'isola di São Vicente. A Mindelo veniamo accolte da Giusy Nierotti, proprietaria del B&B Casa Comba, in cui pernotteremo. Giusy ha scelto di trasferirsi a Capo Verde un anno e mezzo fa, per gestire questa struttura, trasformandosi ben presto in un punto di riferimento per buona parte della comunità, non



Figura 58. Casa Comba, Mindelo

troppo numerosa, di italiani che vivono sull'isola. E' lei la nostra prima guida di Mindelo, una città che appare subito particolarmente interessante e bella. Questa è la seconda città di Capo Verde per numero di abitanti, ed è il risultato di diverse dominazioni, portoghese e quella inglese, come dimostrato dall'architettura numerosi edifici. Scoperta nel 1462 dai portoghesi, l'isola rimase in sostanza disabitata fino al XVIII secolo, quando l'introduzione della motorizzazione a vapore delle navi, costrinse coloro che volevano raggiungere le Americhe a fare scalo a Mindelo. Il porto della città, infatti, è

un'ampia insenatura, formata da parte del cratere di un vulcano sottomarino, protetto a nord-est da un promontorio, mentre le colline alle spalle del porto bloccano il vento da tutte le direzioni, rendendo la città un ottimo punto di sosta per le navi inglesi che attraversavano l'Atlantico. Nel 1838 la *British East India Company* fondò a São Vicente il primo deposito di carbone per rifornire le navi in transito, mentre la *Western Telegraph* scelse la città come sito del cavo sottomarino che ha permesso le telecomunicazioni transoceaniche, ospitando numerosi dipendenti della compagnia. La fortuna dell'isola è diminuita in seguito alla sostituzione del petrolio al carbone e all'applicazione delle nuove tecnologie alle comunicazioni, che hanno reso inutile la presenza dei



Figura 59. Mindelo

dipendenti della *Western Telegraph*, costringendo migliaia di capoverdiani a emigrare, negli anni quaranta, a São Tomé e Principe, per lavorare nelle piantagioni.

Durante il periodo dell'indipendenza Mindelo assunse un ruolo importante, poiché considerata la capitale culturale di Capo Verde. Qui, infatti, venne fondato, alla fine dell'Ottocento, il primo liceo, Liceu Gil Eanes (Liceu Velho), dove si formarono numerosi intellettuali dell'arcipelago, oltre ad alcuni dei padri dell'indipendenza, primo fra tutti Amilcar Cabral.



Figura 60. Palazzi coloniali nel centro di Mindelo

24 aprile Isola di São Vicente: Mindelo

Al mattino approfittiamo per visitare Mindelo, disseminata di dimore coloniali adibite ad altre funzioni come il Palazzo del Popolo (Palácio do Povo) o il Mercato Municipale Coperto. Sul lungomare la Vecchia Dogana ospita oggi il Centro Culturale di Mindelo, mentre poco più in là si trova la Torre di Belém. L'edificio. costruito imitazione dell'omonimo monumento che si trova a Lisbona, ha ospitato fino al 1920 il governatore portoghese, mentre oggi è sede di alcune esposizioni sulla storia di Mindelo. In Praça Estrela, si trova un animato mercato gestito



da immigrati africani e più in là, lungo il Figura 61. Café Lisboa

lungo mare passiamo di fronte alla Câmara Municipal, continuando poi fino al Porto Grande, oltre il quale si trova la spiaggia di Laginha.

L'incontro con Silvino Benetti, cappuccino piemontese, che da vent'anni vive qui è illuminante per i nostri interrogativi ancora senza risposta. E' responsabile dell'associazione *Espaço Jovem*, che gestisce qui a Mindelo due centri giovanili: il Centro de Protagonismo Juvenil em Fernando Po / Ribeira de Craquinha e il Centro de Cooperativa Jovem em Pedra Rolada, che svolgono attività di animazione sociale per ragazzi emarginati. Questi sono stati ideati con lo scopo di fornire un punto di riferimento per i giovani, creando un luogo di aggregazione, una sorta di oratorio laico, non direttamente collegato alla Chiesa, anche perché sull'isola i cappuccini italiani

non gestiscono nessuna parrocchia, ma svolgendo attività di tipo sociale.

Silvino ci racconta che negli ultimi anni a Capo Verde c'è stata una forte esplosione del fenomeno delle gang sviluppatosi giovanili. particolare a Mindelo e a Praia, coinvolgendo ragazzini dagli undici/dodici anni. Secondo il cappuccino la causa di questo fenomeno si lega al fatto che Verde è un Capo Paese giovane, indipendente da quarant'anni nemmeno democratico da soli popolato da moltissimi giovani.



dunque con poca esperienza e Figura 62. Alcuni ragazzi studiano al Centro de Cooperativa Jovem em Pedra Rolada

In particolare, con la globalizzazione questi giovani sono entrati in contatto con un numero sempre maggiore di modelli e messaggi provenienti dall'esterno, con una forte diffusione del materialismo, che porta a mettere da parte i valori. Ad esempio, molti parenti emigrati negli USA mandano regali costosi a chi è rimasto sull'isola, come telefoni cellulari, a persone che poi qui faticano ad avere uno stipendio dignitoso, creando falsi miti e inviando messaggi distorti. Questa situazione ha prodotto dagli anni Novanta, rapidi cambiamenti, che hanno causato smarrimento nei giovani. Anche l'avvento del turismo ha inciso negativamente, mentre le famiglie si trovano maggiormente in difficoltà anche nell'educare i figli, anche perché i padri sono spesso costretti a emigrare portando alla perdita di alcune relazioni. Il turismo diventa così un modo per guadagnare facile.

Infine, una causa contingente alle difficoltà sociali che oggi vive São Vicente è legata alla forte immigrazione durante l'ultimo periodo di siccità che ha causato l'arrivo a Mindelo, caratterizzata già da un alto tasso di disoccupazione, di numerose persone dalle isole di Santo Antão e São Nicolau. In particolare il Porto è stato la speranza di tutti, provocando l'ammassarsi di popolazione nelle periferie.

Qui i giovani si sono trovati in una situazione estremamente precaria, senza lavoro e spesso lasciati soli a doversi gestire, senza averne le capacità. E' così che i ragazzi, disorientati, hanno trovato rifugio nelle gang, poiché al di fuori delle famiglie non ci sono strutture in grado di poterli supportare. La presenza della scuola è debole, così come la giustizia è fragilizzata in un sistema così precario, conducendo molti giovani a farsi giustizia da sé.

Padre Silvino ci racconta la sua esperienza in tal senso essendosi trovato a dover gestire gli scontri tra due gang rivali nel centro giovanile, a Pedra Rolada, nel quartiere periferico di Ilha de Madeira. Il ruolo svolto in questa situazione lo ha portato a essere un punto di riferimento anche per le altre gang della città, coinvolgendolo nella pacificazione di altri dieci gruppi. Tutte le operazioni sono state svolte in collaborazione anche con la Polizia locale, affinché questa fosse informata dell'avvenuta pacificazione e i ragazzi fossero tutelati. Per quanto riguarda il carattere marcante di questa società, la cosiddetta "creolità", Silvino afferma che il popolo capoverdiano è nato dalla sofferenza e dall'umiliazione, dalle donne schiave che si davano ai coloni per poter concedere la libertà ai propri figli, grazie ad una pelle di colore più chiaro. Nonostante ciò, la storia di Capo Verde ha portato alla formazione di un popolo pacifico, poiché l'isolamento, e l'estrema povertà di cui ha sempre sofferto, hanno portato a maturare un forte senso di umanità. Silvino sottolinea che la creolità può essere declinata in tre punti: l'apertura di queste persone verso l'altro, la creatività che emerge in tutti i campi (artistici, artigianali, scientifici) e il ruolo fondamentale che la donna si è ricavata all'interno della società, dimostrato anche dal fatto che non esiste un mestiere in cui non sia presente, dal dirigente al camionista. Un fatto, quest'ultimo, che probabilmente dipende dall'estrema necessità di lavorare per mantenere i figli.

I due centri gestiti da padre Silvino raggruppano numerosi ragazzi per attività ricreative e di studio. Il padre mostra con orgoglio il premio vinto dal Gruppo Teatrale del centro di Pedra Rolada,

durante festival Mindelact, invitandoci ad assistere alle prove di un concerto in preparazione. Il direttore d'orchestra è Danì talentuoso musicista costruttore cavaquinho e chitarre. Silvino guarda i suoi ragazzi con orgoglio, ignorando per un attimo i problemi legati alla ricerca di finanziamenti per le attività, sperando che un giorno si realizzi più il suo grande desiderio. ovvero il riconoscimento dell'importanza di questi



Figura 63. Le prove dell'orchestra del Centro de Protagonismo Juvenil em Fernando Po / Ribeira de Craquinha

progetti per i giovani da parte del Governo nazionale. Nonostante esistano centri per i giovani gestiti dall'amministrazione pubblica, molti di questi sono impegnati in attività solo marginali, mentre Silvino aspirerebbe alla loro diffusione, affinché possano dare reali opportunità ai giovani, garantendo loro un adeguato sostegno perché possano formarsi e trovare il proprio posto all'interno della società.

Due differenti modo di fare "missione" quello di Padre Ottavio, basato sull'imprenditoria e l'aiuto umanitario, e quello di Fratel Silvino sulla formazione e l'inserimento dei giovani.



Figura 64. Zona del Porto, Mindelo

25 aprile Isola di Santo Antão



Figura 65. Itinerario isola di Santo Antão

Lasciamo il porto di Mindelo con un traghetto e raggiungiamo, in un'ora circa, Santo Antão. Scoperta nel 1462, l'isola divenne punto di riferimento dopo il Trattato di Tordesillas (1494) che tracciava una linea immaginaria, posta a 370 leghe a ovest delle sue coste, dividendo l'Atlantico: l'area a est venne destinata all'esplorazione spagnola, mentre quella a ovest venne concessa al Portogallo. La sua colonizzazione cominciò solo nel 1548 e la sua fortuna ebbe inizio ancor più tardi, nel 1732, quando venne concesso lo status di *vila* (città) a Ribeira Grande, mentre due decadi più tardi il vescovo Jacinto Valente la scelse per stabilire la nuova sede della diocesi, a causa del clima di tensione esistente in quel periodo a Santiago. Circa centoventi anni dopo Santo Antão era la capitale della provincia Barlavento, considerata in quel momento l'isola più ricca, più popolosa e meno malarica tra quelle a nord. A partire dal 1934 ha perso la propria posizione di capitale delle

Barlavento, soppiantata da São Vicente, e risulta essere oggi un'isola povera, con un alto tasso di disoccupazione.

Da Porto Novo. capoluogo dell'isola, dirigiamo Ribeira verso Grande percorrendo la estrada da Corda, una via lastricata, costruita negli anni Sessanta dai portoghesi. La strada unisce le due estremità. meridionale e settentrionale, dell'isola percorrendola mediamente. arrampichiamo sulle pendici della montagna, mentre il paesaggio cambia con boschi



Figura 66. Terrazzamenti nella Ribeira de Paúl

di conifere che sostituiscono gradatamente la vegetazione tropicale del fondo valle. Ci fermiamo lungo la strada in diversi punti panoramici dove è possibile ammirare le profonde valli.

La strada in seguito si inoltra in una piccola foresta e percorre una stretta cresta dove è possibile ammirare contemporaneamente i due versanti disseminati di piccoli centri e di terrazzamenti creati per l'agricoltura. L'isola, che possiede la maggiore superficie agricola dell'arcipelago, produce soprattutto canna da zucchero, patate dolci, manioca, banane, mango e mais, oltre al caffè. Una fitta rete di serbatoi e canali consente la raccolta e lo stoccaggio di acqua prelevata dai piccoli corsi d'acqua a diversi livelli, per essere distribuita nelle colture irrigue coltivate sulle terrazze. Attualmente è in costruzione una diga, nella Ribeira de Garça, nella zona chiamata Canto Cagarra, la quale, con una portata di oltre 418.000 m³, potrà beneficiare circa 200 agricoltori nelle zone limitrofe. A questa si aggiungeranno poi altre due dighe, che saranno costruite nella zona occidentale dell'isola. Superiamo Cova de Paúl con il suo vulcano spento e continuiamo fino a Corda, oltre la quale possiamo ammirare il punto più panoramico della strada, dove si



Figura 67. Ribeira de Torre

incontrano la Ribeira da Torre e quella Grande, congiungendosi nei pressi della cittadina di Ribeira Grande, un posto tutto sommato anonimo.

Prima di fermarci in quest'ultima località imbocchiamo la strada che porta a nord, per raggiungere Ponta do Sol e visitare il suo animato porto, dove i pescatori scaricano le palombetas (Chloroscombrus chrysurus) che verranno vendute nel mercato di Ribeira Grande. Incontriamo qui anche un giovane romano emigrato a Capo Verde da dodici anni.

"Non se ne vedono molti di italiani da queste parti", ci dice, e mentre si allontana per caricare una

cassa di pesce su di un pickup spiega che fa il pescatore: "la vita più bella del mondo". Sostiamo a Paúl, dove visitiamo una fattoria in cui si fabbrica il *grogue*, un distillato ricavato dalla canna da zucchero, molto popolare in tutto l'arcipelago.

Lasciato il villaggio continuiamo verso Porto Novo, percorrendo la nuova *estrada litoral* Porto Novo-Janela, inaugurata nel 2009. A Pontinha da Janela vediamo, tra le rocce della costa, una piccola finestrella naturale (in portoghese *janela*), che dà il nome alla località, mentre poco dopo si trova il faro Pontes Perreira de Melo.

A Porto Novo incontriamo Padre Antonio Fidalgo, capoverdiano, che ci racconta dei problemi di Capo Verde definendola una terra difficile, senza risorse, dove le persone hanno sofferto la fame, ma vuole anche farci notare come, al contrario, quando le condizioni sono favorevoli i suoi connazionali sono protagonisti di storie di successo, grazie alla capacità di mettersi in gioco e lavorare sodo. A Santo Antão, per esempio, le tecniche agricole e di allevamento sono state adattate alla particolare condizione morfologica e climatica e oggi l'insieme di questi saperi tradizionali sono ben conservati e costituiscono un patrimonio che, unito ai saperi creoli e a quelli dei popoli coloniali che si sono succeduti (portoghesi e inglesi), potrebbero essere valorizzati nei progetti di cooperazione.

Il discorso della reinterpretazione dell'Africa a Capo Verde è una discussione che dura da decenni, già Baltasar Lopes da Silva si poneva domande riguardanti l'identità capoverdiana, e Padre Antonio sottolinea come qui esista una realtà assolutamente inedita, nata da un insieme di fattori diversi, che non ha creato semplicemente una società multiculturale, anche se ciò che esiste oggi deriva da un incontro di culture, ma piuttosto un sistema coeso che nel tempo si consolida. Infatti, in periodo coloniale, il Portogallo non fu in grado di imporsi su queste terre così come fecero inglesi o francesi nelle proprie colonie. Qui gli schiavi, per certi versi, si sentivano meno oppressi. Esistevano sì complessi e discriminazioni, ma in modo diverso rispetto al resto dell'Africa e delle altre colonie lusofone, portando a una riduzione dello shock culturale tra portoghesi e africani. Questo, probabilmente, si spiega con il fatto che la penetrazione portoghese cominciò nel 1400, al contrario di quella inglese e francese che ebbe inizio nell'800, caratterizzandosi dunque per un ritmo molto più lento, che può avere causato una diluizione degli effetti dovuti all'incontro tra culture diverse. La diversità si nota anche nell'atteggiamento di alcuni capoverdiani che, come ci dice Padre Antonio, appellano i senegalesi e gli altri immigrati provenienti dalla costa come "gli africani", prendendo in qualche modo le distanze da questa cultura.

Padre Antonio continua sottolineando come il maggiore problema dell'isola sia la siccità e conseguentemente l'approvvigionamento di acqua. A Porto Novo esiste un impianto di desalinizzazione che rifornisce le principali località, infatti, nonostante l'isola sia molto ricca d'acqua, i costi per la sua raccolta e per il suo trasporto sono così elevati da rendere l'operazione antieconomica. Per quanto riguarda l'agricoltura si stanno diffondendo gli impianti di irrigazione goccia a goccia, ma nell'ultimo anno le piogge sono state scarse. Questa situazione ha causato problemi anche agli allevatori, perché le capre, che sono il sostentamento per molte famiglie dell'isola (latte, carne, formaggio), in particolare nel *Planalto norte*, nella zona nord occidentale, hanno sofferto molto e ora non producono latte.

Infine, Padre Fidalgo sottolinea come la stessa situazione politica a Capo verde sia complessa, poiché è vero che il PAICV oggi governa in una situazione di multipartitismo, ma allo stesso tempo vi è una visione di parte, di partito. Questa, infatti, spinge il Governo a collaborare e sostenere le municipalità in cui i rappresentati sono membri del PAICV e a non occuparsi di quelle governate dal partito di opposizione, continuando con una strategia politica che ripercorre quella del partito unico, evidenziando la poca esperienza democratica che ha questo Paese.

26 aprile Isola di São Vicente: São Pedro, Calhau, Praia Grande, Baia das Gatas



Figura 68. Campi agricoli sulla strada per Calhau

Partiamo alla volta di alcune delle località più famose di São Vicente. Lasciando Mindelo dirigendoci verso sud, passiamo per l'aeroporto, dedicato all'artista dai piedi scalzi Cesária Évora nata proprio a Mindelo nel 1941. Poco dopo entriamo nel piccolo villaggio di São Pedro, dove i pescatori stanno arenando le barche con il pescato del Tradizionalmente giorno. popolazione esce al largo con delle piccole barche, in creolo bote, mentre alcuni giovani, che vediamo tornare dal mare con indosso la muta da sub, si immergono per guidarle durante la pesca.

Riprendiamo la strada verso nord e, prima di arrivare a Mindelo,

svoltiamo in una via lastricata che ci porta verso la costa orientale dell'isola. Lungo il percorso, nella zona di Ribeira Chão do Madeiral, si aprono ai lati della strada numerosi campi coltivati: è la zona delle "oasi", dove si concentra l'attività agricola, grazie alla presenza di acqua nel fondovalle, pompata dai mulini a vento. L'agricoltura qui si caratterizza per una sorta di nomadismo, che vede i coltivatori abbandonare la terra quando i mulini non riescono più a fornire acqua, spostandosi verso un altro pezzo di terreno disponibile, come dimostrano le numerose pale abbandonate che vediamo passando. Poco oltre giungiamo a Calhau, il piccolo insediamento costiero situato tra due vulcani spenti, a destra il vulcano Viana e a sinistra il vulcano di Calhau.

Sulla strada che costeggia la lunga spiaggia si trovano numerose strutture turistiche, che

sembrano abbandonate. Il Blue Marlin è un villaggio turistico costituito da diverse casette colorate. Giusy ci racconta che inizialmente il complesso era stato ideato per ospitare un villaggio turistico, ma l'investimento non ha avuto successo e ora i proprietari affittano sporadicamente gli appartamenti ai turisti che giungono fino a qui. Continuando lungo la spiaggia incontriamo numerose altre costruzioni, tra cui un complesso di appartamenti turistici in vendita, completamente arredati e forniti di piscina e jacuzzi, accanto al quale spuntano numerose case villeggiatura di proprietà delle famiglie Figura 69. Strutture turistiche a Calhau benestanti di Mindelo. Tutto l'insieme



di costruzioni spunta nel mezzo di un paesaggio completamente disabitato, così come appare il centro di Calhau, anch'esso costituito principalmente da seconde case dei mindelensi.

Godiamo per bellissimo po' del paesaggio che ci circonda, con le onde azzurre che si infrangono contro la costa rocciosa nera, mentre di fronte a noi si trova l'isola di più Santa Luzia, la dell'arcipelago. piccola Torniamo verso nord e raggiungiamo Praia Grande, passando sotto le pendici del vulcano di Calhau, dove vediamo alcune grotte naturali, che venivano anticamente



Figura 70. L'isola di Santa Luzia vista da Calhau

usate dagli abitanti anche come rifugi o abitazioni. Praia Grande è una lunga distesa di sabbia bianca, che continua per chilometri dove le tartarughe marine *Caretta Caretta* depongono le uova. Questi rettili sono inseriti nella lista degli animali protetti e, nel 2008 è stato creato un piano nazionale, da parte del *Ministério do Ambiente*, *Desenvolvimento Rural e Recursos Marinhos Direcção Geral do Ambiente*, per la loro protezione. A questo si aggiunge il "*Projecto do INDP para a conservação das Tartarugas Marinhas*", promosso dall'*Instituito Nacional de Desenvolvimento das Pescas* nelle isole Barlavento (http://blogdastartarugas.blogs.sapo.cv/), ben pubblicizzato nei cartelloni e nelle pitture murali che cadenzano il bordo della strada.

Lasciata Praia Grande giungiamo a Baía das Gatas, altra località di turismo domestico. La cittadina si anima nei fine settimana e durante le festività, oltre ad attrarre centinaia di persone durante il week-end di Ferragosto, quando viene organizzato un festival musicale che richiama

visitatori da tutto l'arcipelago, oltre che dall'estero.

Protejamos as tartarugas!
Junte-sea mòs!

Figura 71. Murales per la protezione delle tartarughe

A Mindelo e precisamente al Liceu Velho (antico Liceu Eanes), luogo in cui si sono formati hanno lavorato alcuni maggiori intellettuali del Paese, tra Baltasar Lopes da incontriamo Leão Lopes, artista di plastiche, regista, nonché professore universitario e ricercatore interessato ai temi dell'istruzione, dell'arte e della cultura, oggi a capo del M_EIA Escola Internacional de Arte do Mindelo Instituto

Universitário para educação Artística (http://meia-

cursodecinema.blogspot.it/), scuola di design e arti visuali. Oltre a dedicarsi al lavoro artistico Leão è anche fondatore dell'ONG Atelier Mar (http://ateliermar.wordpress.com/), attiva dal 1979 nei settori dello sviluppo rurale e delle arti, in particolare sulle isole di São Vicente e Santo Antão.

Leão ci spiega che per capire la creolità bisogna partire dal fatto che Capo Verde ha un rapporto del tutto particolare con l'Africa, poiché le radici della popolazione dell'arcipelago sono da ricercarsi nella diaspora. Questa risulta essere del tutto particolare, poiché si tratta di una diaspora forzata, che ha trovato qui condizioni peculiari rendendola diversa rispetto a quella presente in America Latina o negli Stati Uniti, dove si è sviluppata una struttura sociale schiavista. Leão afferma che a Capo Verde si è di fronte a una diaspora "di mezzo", poiché gli schiavi sono sempre stati una merce per il commercio e non si è mai sviluppata un'economia fondiaria di tipo schiavistico, come invece avveniva oltreoceano, dove gli africani erano la manodopera fondamentale nelle grandi piantagioni.



Figura 72. Calhau

Un altro aspetto che differenzia Capo Verde rispetto alle sue radici africane è il fatto che qui non troviamo cultura una basata sull'animismo o l'islamismo, come avviene in Africa, ma la cultura prevalente è cattolica. Infatti, la Chiesa ha sempre svolto un ruolo cruciale nell'arcipelago, in particolare per l'educazione, poiché tutte le scuole sono state in mano alle varie congregazioni presenti fino al 1910, quando primo Governo repubblicano portoghese portò alla

nascita delle prime scuole statali.

La discussione sulla creolità/capoverdianità nasce in tempi lontani a Capo Verde, grazie allo sviluppo del movimento *Claridade*, nato a Mindelo nel 1936 attorno alla rivista letteraria e culturale omonima, il quale promuoveva l'emancipazione culturale, sociale e politica della società capoverdiana, riunendo alcuni dei più importanti intellettuali locali (Manuel Lopes, Baltasar Lopes da Silva e Jorge Barbosa). Questo gruppo promosse la lotta del popolo capoverdiano per l'affermazione di un'identità olistica, chiamata "capoverdianità", e stimolò al tempo stesso un'analisi delle preoccupanti condizioni socio-economiche e politiche delle isole. A livello artistico, *Claridade* si poneva l'obiettivo di allontanare definitivamente gli scrittori capoverdiani dal canone Portoghese, cercando di incoraggiare una riflessione profonda sulla coscienza collettiva di Capo Verde e di attirare l'attenzione su elementi della cultura capoverdiana che erano stati a lungo soffocati dal colonialismo portoghese, come è il caso della lingua creola.

Questo movimento sorse prima della *negritude*, altro movimento culturale e letterario sviluppatosi nel XX secolo nelle colonie francofone, che coinvolse scrittori africani e afroamericani, tra cui il senegalese Léopold Sédar Senghor, proponendo di affrancare i popoli colonizzati dal complesso di inferiorità attraverso l'orgogliosa rivendicazione delle qualità proprie dei neri (la loro "negritudine" appunto). A differenza di quest'ultima corrente, che voleva recuperare le radici africane e ciò che la colonizzazione aveva generato nei vari Paesi, *Claridade* portò a un'interpretazione diversa, giacché il colonialismo a Capo Verde costituì un fenomeno più debole e con caratteri diversi rispetto all'Africa. Il Portogallo, infatti, sviluppò nell'arcipelago una colonizzazione di tipo mercantile, senza creare strutture stabili e un vero Stato coloniale, che permise lo sviluppo della capoverdianità.

La cultura creola può essere considerata una cultura ibrida che, in quanto tale, ha punti di forza e di debolezza. I primi sono dati dal fatto che questa assorbe tutti gli stimoli esterni, mentre gli

elementi negativi includono la mancanza di rielaborazione, in particolare oggi, dato che già la globalizzazione non stimola la riflessione su quelle che sono le radici identitarie della società. Quella capoverdiana, secondo le parole di Leão, è una civilizzazione atlantica giovane, ancora in via di formazione e la capoverdianità non è un semplice assemblaggio di culture diverse, bensì l'interpretazione di una cultura cosmopolita, poiché l'insularità ha dato luogo a una società del contatto la cui caratteristica principale è la mobilità. Inoltre, continua il nostro interlocutore, non va dimenticato che Capo Verde è un arcipelago e ciò ha determinato forme di sviluppo differenti tra le isole. Per esempio, esistono vari saperi agrari basati sull'adattamento delle colture provenienti dall'esterno, in relazioni alle specifiche condizioni insulari.

Parlando del ruolo svolto nel passato da São Vicente, Leão sottolinea come sia stato centrale il contatto con gli inglesi, favorito dall'importanza assunta dal porto di Mindelo nel passaggio verso il Brasile, trasformando l'isola nel centro culturale e cosmopolita dell'arcipelago. Questo ruolo è ancora oggi riconosciuto a São Vicente, anche se in realtà rimane solo un mito, poiché la capitale Praia ha soppiantato Mindelo negli ultimi decenni. Il riconoscimento della funzione di centro culturale é un retaggio storico, per essere stato il luogo dove è nato il primo liceo dell'arcipelago e dove, negli anni Trenta, si sono formati alcuni dei maggiori intellettuali del Paese.

Sugli aspetti sociali contemporanei, il nostro interlocutore affronta il tema legato alla famiglia da lui definita "aperta". Riprendiamo, quindi, la riflessione sulla situazione della donna in queste isole. Infatti, è semplicistico far derivare il comportamento maschile, denunciato nei racconti delle nostre interlocutrici dei giorni scorsi, quale mancanza di responsabilità. Leão a questo proposito ha una tesi interessante che ci espone. Sottolinea il fatto che tutte le forme artistiche che si sono sviluppate nell'arcipelago, in primis la musica e in particolare la *morna*, mettono al centro la donna e i valori affettivi. Il legame con la madre, con la donna, è considerato il più importante dalla società, che a lei dedica musiche dolcissime. Dunque, bisogna abbandonare un atteggiamento moralistico derivante da un modello astratto, avulso da questa realtà. Seppure è innegabile che la condizione della donna in gran parte dei casi è quella di capofamiglia che mantiene i figli, considerarla vittima di questo sistema sarebbe fuorviante, poiché è proprio attraverso la maternità che essa si esprime socialmente, patrimonializzando le maternità come una ricchezza per il futuro, perché se il marito o il compagno se ne può andare, il figlio rimarrà per sempre fortemente legato alla madre, sostenendola anche durante la vecchiaia.

Padre Cassiano, giunto a Capo Verde negli anni '70, viceversa, ci racconta del particolare rapporto che la popolazione locale ha con la Chiesa e con i suoi rituali. Afferma che i capoverdiani sono cattolici a modo loro, facendo l'esempio delle celebrazioni del mercoledì delle ceneri che a Santiago viene festeggiato con grandi feste e abbuffate, oppure, il venerdì santo a Fogo quando si fa voto di silenzio e tutti si vestono di nero, al di là delle prescrizioni clericali. Le loro consuetudini riguardano gruppi di isole (Santiago e Brava, Fogo e Maio, Sal e Boavista, São Vicente e Santo Antão), seppure prevalga l'appartenenza nazionale.

Padre Cassiano ricorda anche il periodo dopo il 25 aprile del 1975, e l'inquietudine nel giorno della caduta della dittatura portoghese, per l'incertezza del futuro. Con l'avvento del Partito Unico si è aperto un periodo piuttosto duro, con la resistenza contro la riforma agraria che ha scosso Santiago. Poco dopo l'indipendenza, infatti, vennero nazionalizzati alcuni fabbricati rurali, imposto il divieto di subaffitto, istituzionalizzati i contratti di partenariato rurale e il frazionamento di terreni agricoli in aree inferiori a un ettaro, nazionalizzate delle acque sotterranee, creati comitati per la riorganizzazione agricola, ecc.. La riforma agraria è stata progettata con l'obiettivo di aumentare la giustizia nelle zone rurali, fornire le condizioni migliori per lo sviluppo dell'agricoltura e della sicurezza alimentare, ma generò anche numerose opposizioni. Momenti di conflitto caratterizzarono anche il periodo successivo alla caduta del muro di Berlino, in particolare tra i rappresentanti della Chiesa, visti con sospetto perché schierati contro la legge in favore dell'aborto, provvedimento che provocò un'accesa discussione. Con l'elezione del MPD (Movimento para Democracia) e la fine del periodo del Partito Unico, l'atmosfera è cambiata, le persone si sono come liberate e il clima di

tensione è cessato, dando inizio a un nuovo corso. Oggi al potere è tornato il PAICV, ma il sistema politico è multipartitico e democratico.

27 aprile São Vicente/Sal

In serata lasciamo l'isola di São Vicente e, con un volo interno, raggiungiamo Sal.

28 aprile Sal/Bergamo

Giungiamo all'aeroporto di Sal per prendere il volo che ci riporterà a Bergamo. Troviamo già una lunga coda al check-in: sono i turisti che, dopo una settimana di vacanza nei villaggi di Santa Maria, rientrano in Italia sicuramente inconsapevoli di dove sono stati.

Per quanto ci riguarda, tre settimane sono poche per capire un Paese, ma non per acquisire una consapevolezza maggiore rispetto all'unicità di queste terre. Capo Verde è molto di più e molto diverso dell'insieme di isole tropicali con lunghe spiagge e sole tutto l'anno presentate dal mercato turistico. E' un Paese dalle molte anime, dove nessuna prevale sull'altra. Ecco, questa forse è la definizione che meglio riassume ciò che abbiamo sperimentato. L'Africa è presente ma in altre forme, l'Europa pure e le Americhe sono sullo sfondo. Siamo di fronte a una vera e propria "civilizzazione atlantica" che si mostra in tanti modi, tra cui quello artistico è il più importante poiché esprime il senso del luogo. Tutte le canzoni parlano di Capo Verde, in particolare quando si è costretti al movimento, sia esso pendolarismo, migrazione insulare, atlantica o transoceanica. All'opposto, è anche radicamento ed elogio dell'immobilità.